

RiMe

Rivista dell'Istituto  
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISBN 9788897317517

ISSN 2035-794X

numero 4/II n. s., giugno 2019

**Crociata, containment e peace-keeping nella  
politica dei Papi verso l'Islām ottomano (secoli XIV-  
inizio XVIII). Con cenni al relativo dibattito  
storiografico**

**Crusade, containment and peace-keeping in the politics  
of the Popes towards the Ottoman Islām (XIV- start XVIII  
centuries)**

Massimo Viglione

DOI: <https://doi.org/10.7410/1385>



## RiMe 4/II n.s. (June 2019)

### Indice / Table of Contents

Maria Antonietta Russo	5-30
<i>Sulle origini del priorato cluniacense di Santa Maria delle Giummare di Sciacca (XII secolo) / About the origins of the Cluniac priory of Santa Maria delle Giummare of Sciacca (12th century)</i>	
Francesco D'Angelo	31-45
<i>Una retrospettiva su Sigurðr Jórslafari? Una proposta interpretativa della Gran Conquista de Ultramar e le relazioni tra Norvegia e Castiglia / A retrospection on Sigurðr Jórslafari? A retrospection on Sigurðr Jórslafari? An interpretative proposal of the Gran Conquista de Ultramar and the relations between Norway and Castile in the 13th century</i>	
Valerio Luca Floris	47-70
<i>Le visite pastorali in Sardegna nel medioevo ed in età moderna: difficoltà, modalità, fonti, storiografia / Pastoral visits in Sardinia during the Middle and Modern age: difficulties, modalities, sources, historiography</i>	
Patrizia Sardina	71-97
<i>Barbers and Surgeons in the "medical marketplace" of the Fifteenth-century Corleone.</i>	
Giuseppe Campagna	99-123
<i>Note sulla schiavitù in Sicilia tra Tardo Medioevo e Prima Età Moderna / Notes on slavery in Sicily in the late Middle Ages to the early Modern Age</i>	
Valentina Favarò - Paolo Calcagno	125-150
<i>Le flotte degli Austrias e gli scali italiani: una messa a punto / The Austrias fleets and the Italian ports of call: a fine-tuning</i>	
Massimo Viglione	151-194
<i>Crociata, containment e peace-keeping nella politica dei Papi verso l'Islām ottomano (secoli XIV-inizio XVIII) / Crusade, containment and peace-keeping</i>	

*in the politics of the Popes towards the Ottoman Islām (14th-early 18th centuries)*

Michela Luzi 195-212  
*Mediterraneo, oltre le paure per una nuova agorà / Mediterranean, beyond fears for a new agora*

### Book Reviews

Giuseppe Campagna 215-217  
David González Cruz (coord.) (2018) *Barcos y construcción naval entre el Atlántico y el Mediterráneo en la Època de los descubrimientos (siglos XV y XVI)*. Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Científicas.

*Crociata, containment e peace-keeping*  
nella politica dei Papi verso l'Islām ottomano  
(secoli XIV-inizio XVIII).

*Crusade, containment and peace-keeping*  
in the politics of the Popes towards the Ottoman Islām  
(14th-early 18th centuries)

Massimo Viglione

(CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea)

Date of receipt: 9th April 2019

Date of acceptance: 25th June 2019

*Riassunto*

Si propone una disamina di lunga durata della politica "crociata" e/o anti-ottomana dei pontefici dal XIV secolo agli inizi del XVIII, con particolare attenzione al periodo successivo al 1464, con un'analisi storiografica dei recenti apporti sui principali temi dibattuti. La distinzione tra i due aggettivi concettuali "crociata" e "anti-ottomana" è necessario principio di valutazione della politica attuata da ciascun pontefice che porrà il serio problema del superamento di una certa standardizzata idea che vede obbligatoriamente lo spirito di crociata morire nella real-politik rinascimentale.

Il problema ottomano ha rappresentato veramente una fondamentale chiave di volta dell'intera politica pontificia e della Cristianità/Europa ancora nel XVII secolo avanzato. Non per niente, negli ultimi decenni, gli studiosi stanno iniziando a porre rimedio a un vuoto storiografico durato troppo a lungo. Solo per fare alcuni nomi celebri o che hanno condotto studi critici: Housley, Cardini, Poumarède, Jăov, Vaughan, Barbero, Pellegrini, Ricci, Formica, ecc..

*Abstract*

A long-term examination of the "crusade" and/or anti-Ottoman policy of the popes from the 14th century to the beginning of the 18th century is proposed, with particular attention to the period after 1464, with a historiographic analysis of recent contributions on the main themes debated. The distinction between the two conceptual adjectives "crusade" and "anti-Ottoman" is a necessary principle of evaluation of the policy implemented by each pontiff, which will pose the serious problem of overcoming a certain standardized idea that necessarily sees the spirit of crusade die in real-politik Renaissance.

The Ottoman problem has truly represented a fundamental keystone of the entire pontifical policy and of Christianity/Europe still in the advanced 17th century. It is not for nothing that, in recent decades, scholars have been beginning to remedy a historiographic vacuum that has lasted too long. Just to mention a few names that are famous or have conducted critical studies: Housley, Cardini, Poumarède, Ja Vaughan, Barbero, Pellegrini, Ricci, Formica, etc..

*Parole chiave*

Guerra anti-ottomana; idea di Crociata; crociata tardo medievale; storiografia sulla crociata in età moderna.

*Keywords*

Anti-Ottoman War; Idea of Crusade; late Medieval Crusade; Historiography of the Crusade in the Modern Age.

---

1. Introduzione - 2. Pontefici crociati, pontefici anti-ottomani, pontefici 'politici' - 3. I papi di Avignone e dello Scisma - 4. I papi della tragedia (1431-1464) - 5. La politica del contenimento (con un'eccezione) - 6. I papi di Lepanto - 7. I papi del Seicento - 8. L'ultimo papa crociato - 9. Gli ultimi pontefici che dovettero fronteggiare la pressione ottomana - 10. Qualche riflessione - 11. Bibliografia - 12. Curriculum vitae

1. *Introduzione*

Il problema della persistenza dell'ideale crociato nei secoli successivi alla perdita di San Giovanni d'Acri è sempre stato un nodo delicato per la storiografia di settore<sup>1</sup>. Certamente articoli e monografie su specifici eventi, personaggi, questioni, non sono mai mancati, nemmeno nel XIX secolo, ancor meno quindi lungo tutto il XX; ma è indubbio che una vera e propria ricostruzione generale del fenomeno che prescindesse dal consolidato presupposto che dopo il 1291 non si possa più parlare di Crociata (al massimo di alcune spedizioni militari a carattere crociato) è possibile trovarla solo a seguito dei classici di A.S. Atiya e P. Alphandéry e A. Dupront. Dagli anni Sessanta-Settanta del secolo passato è quindi fiorita una storiografia che ha decisamente approfondito il fenomeno crociato fino agli anni immediatamente successivi alla caduta di Costantinopoli. Possiamo dire, con più precisione, fino alla morte di Pio II e di Scanderbeg (1464 e 1468). Ciò perché, in effetti, gli anni Sessanta del XV secolo costituiscono a loro volta in tal senso un nuovo spartiacque storico (Paviot, 2009; Zattoni, 2009), in questo caso, a mia opinione e come tenterò di spiegare, più fondato di quello costituito dal 1291.

Comunque, occorre dire che, ormai, gli studi monografici o specifici dedicati alla Trattatistica per il Recupero della Terra Santa, al Concilio di Vienne, alle

---

<sup>1</sup> La denuncia di una erronea ma costante disattenzione generale verso le spedizioni successive alla perdita di Acri la troviamo già presente alla fine del XIX secolo negli autori della Scuola dell'Oriente Latino e i primi fondamentali studi, di carattere generalista, che iniziano a porre rimedio sono i due classici: Delaville Le Roulx (1886; l'autore espone la sua critica nella Introduzione, pp. 1-3) e Iorga (1896 poi 1973). Occorre dire che per lunga parte del XX secolo la loro voce è rimasta alquanto inascoltata, almeno a livello di opere di ricostruzione generale.

varie spedizioni del XIV secolo, all'azione dei papi avignonesi, al disastro di Nicopoli, al decisivo ruolo che la Crociata ha avuto anche nel quadro della risoluzione della rivolta conciliarista, all'eroica resistenza dell'Ungheria e dei Balcani in quei decenni (Hunyadi – con Cesarini prima e il Capistrano poi – e Scanderbeg in primis) e quindi alle vicende che portarono alla caduta di Costantinopoli e ai primi tentativi di recupero di Niccolò V, Callisto III e Pio II, sono oggi davvero molto numerosi<sup>2</sup>. Ora, solo per citare i maggiori lavori di ricostruzione storica a carattere generale, ricordiamo i classici di K.M. Setton<sup>3</sup> e la vasta produzione di N. Housley, apripista di tutta questa storiografia ormai ben radicata, preceduti dal lavoro poco noto (almeno in Italia) ma di contro piuttosto importante di D.M. Vaughan. Quindi, oltre ad altri importanti studi (parliamo sempre di opere di ricostruzione di lunga durata, tra le quali ricordiamo solo Cardini, 1971 e Ashtor, 1983), in tempi più recenti da evidenziare sono anzitutto i contributi di Marco Pellegrini, che ampliano da Nicopoli fino alla vigilia di Lepanto, inquadrando il fenomeno crociato nel contesto della politica internazionale europea ed evidenziando chiaramente la persistenza dello spirito crociato anche in un mondo in progressiva laicizzazione come quello rinascimentale

Eppure, ancora a tutt'oggi, rimane non risolto il problema del 'terzo blocco' (mi si passi l'espressione): ovvero, rimane il problema dell'accettazione condivisa che anche nei secoli specificamente moderni (almeno fino agli inizi del XVIII) possa essere persistito uno spirito crociato, sebbene chiaramente alquanto alternante nel suo sviluppo e intrinsecamente differente da quello medievale. Ciò è evidente di per sé, visto che i pontefici, dinanzi al plurisecolare problema dell'aggressività ottomana, da un lato non poterono rinunciare, almeno in specifici casi, all'uso dell'ideale crociato tradizionale<sup>4</sup>, ma dovettero

<sup>2</sup> Per tal ragione, mi limito a indicare, per una ricostruzione generale dell'intera epoca ricca di specifico apparato bibliografico connesso a ogni singola questione, evento e personaggio, in particolare della Trattatistica, aggiornato al 2104, il seguente lavoro: Viglione, 2014.

<sup>3</sup> Setton, 1969-1990: in particolare il vol. III, a cura di Hazard. E il fondamentale Setton, 1976-1984.

<sup>4</sup> Petrocchi nota come la crociata moderna avesse perduto del tutto il presupposto della *peregrinatio religiosa*, della spedizione penitenziale, ma avesse mantenuto l'idea che i combattenti contro gli ottomani fossero *cruce signati*. Anche le norme giuridiche delle varie bolle di crociata o delle Leghe Sante rimanevano quelle del XIII secolo: "Si riafferma dalla S. Sede, nell'età moderna, la legittimità della guerra contro gli infedeli come guerra di difesa (...). Non si superano i limiti del pensiero canonistico medievale per quanto riguarda l'affermazione della illegittimità di una guerra di conversione". Come nel Medioevo, solo il Pontefice aveva l'*auctoritas* di indire la crociata con uno specifico editto (*Bulla crociata*). Ancora nel XVII secolo sono presenti elementi giuridici come le indulgenze concesse, privilegi temporali, riscossione delle decime, censura ecclesiastica contro i trasgressori di quel diritto canonico che regola la crociata. Petrocchi, 1955, pp. 21 e 22.

dall'altro inevitabilmente adattarlo alla nuova congerie in alcune modalità essenziali.

I papi medievali infatti – i veri costitutori dell'ideologia crociata – e in generale i massimi esponenti dell'intelligenza cattolica crociata, non operarono in un contesto di guerra santa difensiva. Concepirono e presentarono sì la Crociata come un pellegrinaggio armato e quindi come una sorta di guerra santa<sup>5</sup>, giustificata dalla difesa dei pellegrini e soprattutto dalla necessità di riprendere il Santo Sepolcro, ma quella società non era 'sotto attacco': anzi, attaccava (o contrattaccava). Invece, i pontefici che dovettero confrontarsi con il mondo ottomano, non poterono presentare la loro azione, come nei due secoli canonici, in chiave universalistica, sotto la forma della *peregrinatio armata* al Sepolcro, bensì dovettero ricorrere all'ideologia del *bellum justum* difensivo<sup>6</sup>.

Ciò ha reso la questione della persistenza o meno dell'ideale crociato nei secoli pienamente moderni motivo di dibattito e anche di divisione tra gli storici che hanno scelto di portare i loro studi oltre gli anni Sessanta del XV secolo. Norman Housley ad esempio, già nel 1992, notava come fino a qualche tempo prima la gran parte degli storici avrebbe fortemente criticato il fatto di inserire anche il Cinquecento in un libro sulle tarde crociate e dava merito al mastodontico studio di Setton (1969-1990) di aver reso ormai impossibile continuare a negare tale evidenza, in quanto egli aveva dimostrato che sia a livello ideologico che terminologico nel Cinquecento si continuava a parlare di crociata. Setton aveva insomma dimostrato come non vi fosse un grande abisso tra il mondo di Filippo il Buono e quello di Filippo II e Pio V: questo era evoluzione di quello e ne riprendeva molti ideali<sup>7</sup>.

Sulla Scia 'continuista' di Setton e Housley, ma ancor prima di Atiya, Alphandery e Dupront<sup>8</sup>, di Vaughan, si pongono gli studi più recenti di Marco Pellegrini e quelli di Massimo Viglione (2016 e 2018). Mentre contrari a tale

---

<sup>5</sup> Basti pensare, oltre alle varie encicliche e Bolle di crociata papali dei secoli XII e XIII, o all'impostazione generale del *De Laude Novae Militiae*, agli scritti di Umberto di Romans e alle lettere di santa Caterina da Siena, come del resto a tutta la trattatistica per il Recupero della Terra Santa.

<sup>6</sup> Si veda a riguardo: Alphandéry - Dupront, 1954 poi 1989; Cardini, 1971, pp. 292-332; Rousset, 2000; Sforza, 2002; Platania, 2004, pp. 126 sgg.; Barbero, 2009. Per un discorso generale, Flori, 2003.

<sup>7</sup> "Lepanto (1571) was a great crusading victory, Alcazar (1578) a terrible crusading defeat, and some account of at least this first phase of the long Habsburg-Ottoman struggle must now feature in any history of the later crusades which claims to be comprehensive". Housley, 1992, p. 118.

<sup>8</sup> Dupront ha rilevato che Alphandéry era convinto che "la Crociata nell'anima collettiva dell'Occidente continuasse a vivere dopo il XIII secolo" e anzi essa permane come "presenza nascosta, più o meno sepolta attraverso i tempi moderni" (p. 453).



impostazione sono autori come Franco Cardini<sup>9</sup>, Géraud Poumarède<sup>10</sup> (sebbene entrambi in maniera non radicale e con sfumate aperture a un certo continuismo), Giovanni Ricci, Marina Formica.

Inoltre, un ultimo ostacolo mentale è costituito anche dalla data 1571<sup>11</sup>. Se ancora alcuni studiosi accettano quanto appena affermato fino ai decenni delle conseguenze della vittoria di Lepanto, in realtà sul XVII (inizi XVIII) secolo – a prescindere ovviamente dai fatti di Vienna, che però vengono accennati come episodio eccezionale, a se stante – grava ancora un certo disinteresse<sup>12</sup> o comunque l'idea che lo spirito crociato fosse in realtà estinto già da molto tempo: la stessa Guerra d'Ungheria, la Guerra di Candia o gli scontri balcanici anteriori al 1683 vengono spesso interpretati, nei lavori tematici, in una chiave di mero contesto politico.

Per un approfondimento di tutto quanto appena affermato, si è scelto in questo studio di concentrare la nostra attenzione esclusivamente sull'azione dei pontefici<sup>13</sup>, in quanto è evidente che, se si vuole stabilire l'esistenza o meno di una persistenza dello spirito crociato nei secoli moderni – operando ovviamente la inevitabile distinzione con la necessità politica della guerra anti-ottomana – non è possibile prescindere dal vero 'focolaio' di tale spirito: se lo si vuole individuare, li bisogna cercarlo (nei papi), anche perché, al contrario, è fuor di dubbio che il mondo politico della Cristianità/Europa stava vivendo il suo progressivo inarrestabile processo di laicizzazione, prima politica e poi religiosa anche, che porterà dapprima all'affermazione dell'individualismo e del machiavellismo rinascimentali, quindi al prevalere dell'interesse

---

<sup>9</sup> F. Cardini ribadisce la sua contrarietà in molti suoi lavori, ma si veda anche solo l'Introduzione dell'ultimo: Cardini, 2011, pp. 3 sgg.

<sup>10</sup> Sebbene, a una attenta lettura del suo importante studio del 2011, ci si accorga di molte sfumature nei suoi giudizi (forse qualcuno anche contraddittorio) che lo rendono difficilmente catalogabile in una del tutto determinata posizione ideologica.

<sup>11</sup> Anche gli stessi Setton e Housley ancora risentono di questa cesura.

<sup>12</sup> Stiamo parlando naturalmente sempre a livello di ricostruzione generale del quadro storico (gli studi su argomenti specifici ovviamente abbondano, come per i secoli precedenti). Rimedio importante in tal senso, per la guerra anti-ottomana nel XVII secolo e gli eventi di Vienna (ma anche successivi, fino alla Seconda Guerra di Morea), è stato anzitutto l'appena ricordato lavoro di Cardini, 2011. Si veda anche la ricostruzione di Viglione, 2018. Da menzionare anche Vaughan, 1954 e Jačov, 2001, oltre al lavoro collettaneo a cura di Motta, 1998.

<sup>13</sup> Superfluo rimarcare come, per una ricostruzione generale del fenomeno in questione come della politica di ogni singolo pontefice, imprescindibile rimanga sempre la *Storia dei Papi dalla fine del Medioevo* di Ludwig Pastor (opera che, del resto, inizia proprio con dei cenni sui pontefici avignonesi, per poi trattare sempre con il massimo interesse il discorso crociato, soprattutto a partire da Eugenio IV). Sul tema si può vedere anche, a livello di generiche e veloci ricostruzioni: Vaughan, 1954; Petrocchi, 1995; Platania, 2009; Viglione, 2018.

protonazionalista, poi alla 'crisi della coscienza europea' e infine all'Illuminismo. E infatti i suddetti studiosi 'anti-continuisti' vedono proprio in questo incipiente processo di decomposizione dell'universalismo medievale e del suo spirito religioso e politico (con conseguente trionfo progressivo della real-politik machiavellica della ragion di Stato) la causa prima dell'impossibilità di poter individuare una persistenza degli ideali crociati nei secoli moderni. Le loro indicazioni fattuali sono indiscutibili, specie le argute note di storia rinascimentale studiate dal Ricci (2011), che riporta una serie di personaggi ed eventi pronti a vedere nel Turco uno strumento di lotta politica interna al mondo cristiano quando non un vero e proprio alleato, arrivando a lambire – un poco forzatamente, a dire il vero – in questo perfino i pontefici: rimane forse da approfondire se tale radicale cesura ideologica umanistico-rinascimentale sia realmente definitiva o se al contrario lo spirito crociato, come un fiume carsico, non riappaia in maniera alquanto costante ancora nei secoli successivi, sia in ambiente ecclesiastico (e non mi riferisco ovviamente solo ai casi scontati di Pio V o Innocenzo XI), sia in ambiente laico.

Insomma, detto chiaramente: occorre valutare se veramente tutto termina con le malefatte, gli inganni, i tradimenti, gli accordi segreti, i commerci occulti, tanto dei vari signorotti rinascimentali italiani come di Venezia e della Francia, oppure se, ancora uno o due secoli più tardi, persistano sentimenti e valori crociati e non solo a Roma, ma anche nel mondo aristocratico militare come in quello contadino e popolare europeo. Una cosa è indubitabile: se ciò accade (ovvero, se hanno ragione i continuisti), ciò è dovuto solo alla costante azione – sebbene tutt'altro che uniforme come ora vedremo – di decine di pontefici. E, ovviamente, *cela va sans dire*, al costante pungiglione del pericolo ottomano.

## 2. Pontefici crociati, pontefici anti-ottomani, pontefici 'politici'

Risulterà comodo suddividere il loro operato in tre categorie concettuali e comportamentali (per quanto tali categorizzazioni possano avere valore oggettivo): papi mossi non solo dalla necessità della difesa, ma da un vero e proprio spirito crociato tradizionale (dimostrato sia con l'azione concreta che con la volontà di riconquista che con i loro scritti); papi mossi, nella loro azione, solo dalla necessità della difesa della Cristianità sotto attacco (mera guerra politica di resistenza anti-ottomana o *conteneiment*); papi che, pur costretti dai continui attacchi ottomani ad agire in tal senso, lo hanno fatto del tutto contro voglia e comunque hanno sottoposto tale necessità ai loro fini politici e a quelli interni alla Cristianità stessa, cercando di evitare, per quanto possibile, ogni scontro con il mondo ottomano e, quando comunque iniziato, di chiuderlo il prima possibile (si potrebbe utilizzare l'espressione *peace-keeping*: una politica

insomma più o meno simile a quella costantemente portata avanti nei secoli da Venezia).

Capisco ovviamente che tale schematizzazione possa apparire banale e inadeguata, e in parte forse lo è, ma ritengo che non sia del tutto avulsa dalla realtà o errata in sé, e spero possa risultare utile al fine del nostro ragionamento. Soprattutto, risponde a un'esigenza manifestata anche in altri autori (sebbene non in termini così palesi), specie in coloro che tendono a ridurre al minimo – o a negare del tutto – la persistenza dello spirito crociato nei secoli (e nei papi) in questione.

Il punto saliente rimane comunque il seguente: tale alternanza ideologica e fattuale non è affatto condizionata dal divenire storico delle epoche, bensì quasi sempre legata alla personalità specifica del pontefice. È fin troppo facile dimostrare che si trovano papi che mantengono uno spirito crociato anche nel rinascimento (a volte nelle figure più inaspettate) e papi politici anche nel periodo aureo del dopo-Lepanto e della Controriforma.

Insomma, la verità è che arrivare a conclusioni generali – in un senso o nell'altro, ovvero: costante mantenimento dello spirito crociato, oppure, definitiva morte di esso fin dalla prima età moderna – è fuorviante. Il mantenimento dello spirito crociato, come ora vediamo inequivocabilmente, vi è stato, per certi versi ancora fino agli inizi del XVIII secolo ed è impossibile, in tutta onestà, individuarne la morte nella prima età moderna, casomai, come già accennato, una sua progressiva trasformazione; d'altro canto, è altrettanto innegabile che questo spirito si è rivelato a fasi alterne, come una sorta di fiume carsico, e per giunta legato molto più alla personalità di ogni singolo pontefice piuttosto che allo spirito dell'epoca in cui vive. Sebbene rimanga scontato ovviamente che la presenza o meno del pungiglione dell'attacco in corso sia sempre stato fattore decisivo nel condizionamento delle scelte di politica di ciascun pontificato.

Del resto, se è impossibile negare l'interesse politico ed economico che sottende alla plurisecolare pressione militare ottomana<sup>14</sup>, è altrettanto impossibile negarne l'afflato religioso, di guerra santa, specie nei riguardi di Roma<sup>15</sup>. Chi nega a questo aspetto la sua essenziale importanza, rischia di

---

<sup>14</sup> Per un quadro essenziale del mondo – religioso, politico, socio-economico, umano – ottomano, che – sia chiaro – noi in questo articolo non approfondiamo affatto ma solo sfioriamo in rapporto al nostro specifico argomento – si vedano tra gli altri: Repp, 1986; Goodwin, 2000; Inalcik, 2000; Colin, 2002; Barkey, 2008; Mantran, 2009. Si veda anche Barbero, 2015.

<sup>15</sup> “Anche dopo aver assunto il titolo di sultano e una dignità di natura imperiale, i capi ottomani ebbero sempre cura di porre i loro piani di conquista sotto il segno del *Jihad* (...). In tal modo, i loro soldati furono costantemente sorretti dalla certezza di combattere per una

sfuggire alla comprensione piena della aggressività ottomana <sup>16</sup>, e, di conseguenza, anche della politica difensiva dei pontefici. Detto in altri termini: non basta, come hanno fatto alcuni autori, evidenziare le incongruenze della politica dei sovrani cristiani e anche di alcuni pontefici nei confronti del mondo ottomano (che ci sono, ovviamente, nessuno lo nega); così come non ci si può fermare nello studio dei tantissimi legami commerciali avvenuti nel corso di questi secoli tra i due mondi; occorre anche, per un'obiettiva visione d'insieme, ricordare che il normale contesto storico e militare in cui l'azione dei papi dovette svolgersi era un contesto di guerra di religione (oltre ovviamente ai moventi politici ed economici). Lo era anzitutto per il mondo musulmano. Di conseguenza, anche per i papi, sebbene, con le differenze personali sopra accennate e di cui ora valutiamo la portata. Insomma, certamente per i vari principi laici (soprattutto quelli territorialmente più al sicuro) l'Impero ottomano non era il Nemico metafisico (Cardini 1993, pp. 204-211), anzi, a volte diveniva strumento per la propria politica e a volte perfino alleato; ma altrettanto certamente Nemico metafisico era per i papi (o almeno per molti di loro), in quanto concepivano l'intera plurisecolare guerra in termini anzitutto – sebbene non solo – religiosi. Quello che si cerca di dire è che, nel contesto generale plurisecolare, Istanbul e Roma la vedevano, in rapporto l'una con l'altra, in maniera differente da tutti gli altri sovrani e governi coinvolti in questo epocale scontro. E in questo senso, la vedevano in maniera molto simile. Almeno fino agli inizi del XVIII secolo.

### 3. I papi di Avignone e dello Scisma

Il XIV è il secolo della grande svolta ideale e politico-militare della Crociata (Ashtor, 1983; Jačov, 2001). Se ancora nella prima metà si poteva pensare a riconquistare Gerusalemme (quindi si poteva avere una visione tradizionale della Crociata stessa, come appunto si ebbe ancora al Concilio di Vienne (Müller, 1934) e nella Trattatistica *De Recuperatione Terræ Sanctæ*, e come ancora ebbero i primi pontefici di Avignone), con l'arrivo progressivo dell'invasione ottomana la prospettiva dovette forzatamente cambiare, e per sempre. Da parte loro, i

---

causa onorevole sul piano religioso (...) l'eventuale morte in battaglia sarebbe stata salutata come un martirio, ricompensato nell'aldilà con le gioie del paradiso (...) L'esercito turco divenne famoso per i suoi metodi spietati, ma i suoi membri non si considerarono dei meri conquistatori o predatori, bensì dei missionari armati, chiamati a dilatare i confini dell'islam (...) esattamente come avevano fatto i primi seguaci di Maometto". Pellegrini, 2013, pp. 23-24.

<sup>16</sup> "L'assalitore era di consueto il Turco, al quale spettava l'iniziativa di saggiare gli avversari; il che consentiva alle potenze cristiane di presentare costantemente la loro azione militare come ispirata a criteri anzitutto difensivi". Cardini, 2011, p. 18.

papi di Avignone, in perfetto spirito franco, furono tutti papi crociati<sup>17</sup>. In questi decenni (compresi quelli seguenti allo scisma), furono ideati vari progetti di spedizione, alcuni anche realizzati: ma l'elemento chiave di questa epoca rimane la progressiva acquisizione della consapevolezza che con l'affacciarsi nella storia degli ottomani, il problema crociato, da offensivo, si stava mutando radicalmente in difensivo. E, col tempo, specie dopo il disastro di Nicopoli nel 1396, non solo per Costantinopoli o i Balcani, ma per la Cristianità in generale.

I papi avignonesi, uno dopo l'altro, fecero il possibile per organizzare spedizioni (Setton, 1976-84 [a]). Clemente V<sup>18</sup> convinse Filippo IV il Bello (forse in cambio anche dell'assenso alla tragica fine dei templari) a prendere la croce, voto che passò in eredità ai suoi successori; Giovanni XXII (Dürholder, 1913) e Benedetto XII (Giunta, pp. 215-234; Housley, 1980, pp. 166-185) cercarono di cavalcare il rinnovato entusiasmo favorendo progetti di crociata dei capetingi e dei Valois, ma tutto vanamente. Clemente VI (Gay, 1904; Setton, 1976-84 [b]) riuscì a organizzare una lega navale nel 1343 fra Ospedalieri, ciprioti e veneziani in dichiarata funzione antiottomana: era la prima volta che ciò avveniva e questo dimostra che già si iniziava ad avere coscienza del nuovo problema (Iorga, 1906, pp. 179-222; Loenertz, 1953, pp. 178-196; Vaughan, 1954, pp. 1-64). La flotta non raggiunse le 30 galee, ma inflisse ugualmente un'importante sconfitta ai turchi in Negroponte, presso Pallene il 13 maggio 1343: è la prima vittoria cristiana contro gli ottomani. Lo stesso pontefice sostenne il Delfino di Francia Umberto di Vienne nella sua spedizione a Smirne (Chevalier, 1920).

Nei decenni successivi furono organizzate altre spedizioni, ormai in chiave chiaramente difensiva nei Balcani<sup>19</sup>: Innocenzo VI (Giunta, 1958, pp. 305-320), consapevole che i turchi stavano già minacciando Costantinopoli, tentò allora di organizzare una lega navale come quella di Clemente VI e favorì Re Pietro I di Lusignano nella sua spedizione ad Alessandria (Setton, 1976-84, [c]). Urbano V nel 1365-66 cercò di convincere i principi cristiani a soccorrere il Paleologo, ormai già sotto seria minaccia: ma rispose solo Amedeo VI di Savoia, il Conte Verde (Setton, 1976-84, [d]), con la spedizione di Gallipoli. Da annoverare infine è la fallimentare spedizione del duca Luigi II di Borbone a Tunisi.

Un secolo di grande entusiasmo, con geniali piani di guerra e continui tentativi militari, aveva partorito il nulla. Naturalmente, tali fallimenti si pagano. Negli ultimi quindici anni del secolo i turchi occuparono i Balcani fino in Serbia e minacciavano ormai di puntare verso l'Adriatico (e quindi verso le coste

<sup>17</sup> Su questo vi è convergenza da parte degli storici. De Vries, 1964, pp. 85-128; Luttrell, 1980, pp. 575-585; Housley, 1982, pp. 253-280.

<sup>18</sup> Ciurea, 1940; Thier, 1973; Housley, 1982b, pp. 29-43; Menache, 1998.

<sup>19</sup> Sulla politica di aggressione dei turchi prima del 1453, si veda Inalcik, 1990, pp. 222-275.

italiane). Papa Gregorio XI<sup>20</sup> tentò di organizzare un *passagium generale* ma solo gli Ospedalieri aderirono con una spedizione minore nel 1378, che terminò in Albania senza esito degno di nota.

Si arriva così al disastro di Nicopoli (26 settembre 1396). La spedizione fu perorata, come sempre, da un papa, nello specifico Bonifacio IX (con Innocenzo III, l'unico papa ad aver bandito ben tre spedizioni crociate), e pure da un antipapa, Benedetto XIII: la Crociata era l'unico argomento che poteva unire anche Roma e Avignone (Nicolle, 2012), segno inequivocabile della sua piena appartenenza dottrinale e ideologica al papato.

Un cambio di marcia avviene nei primi venti anni del XV secolo<sup>21</sup> con la diminuzione della pressione ottomana (dovuta prima alla pesantissima sconfitta di Bayazed I contro Tamerlano e quindi al periodo del susseguente Interregno), che favorì il periodo dei concili per la soluzione del Grande Scisma. Ma già a Martino V si ripresentò il pericolo (Costantinopoli venne assediata nel 1422) e il Colonna scelse di riproporre all'opinione pubblica – un quarto di secolo dopo Nicopoli, ma anche per solennizzare la ritrovata unità nella Chiesa – l'idea di una grande spedizione Crociata, guidata dall'imperatore Sigismondo. Ovviamente, nelle sue intenzioni la crociata avrebbe dovuto costituire sia una pietra ferma di ricostruzione della centralità del ruolo pontificio nel quadro geopolitico della cristianità che uno strumento utile a superare la crisi hussita. Ma di questo progetto non si fece mai nulla, in quanto la situazione nella Chiesa, al di là delle apparenze, era tutt'altro che pacificata. Stava infatti affermandosi la ferita del conciliarismo, cui aderiva chiaramente anche l'imperatore, il quale, se da un lato poteva avere interesse a fermare gli hussiti, dall'altro non ne aveva nessuno nel rinforzare la posizione del papa romano (Setton, 1976-84, [e]; Brandmüller, 1990, pp. 264-281).

#### 4. *I papi della tragedia (1431-1464)*

Il Papato di Avignone conservò – ed è ben difficile negare questo – quindi intatto lo spirito crociato tradizionale, sebbene dovette vivere in diretta la trasformazione del problema da offensivo a difensivo, fino al suo evolversi in dramma generale (Nicopoli e caduta dei Balcani). Gli stessi pontefici avignonesi videro nella crociata il solo punto che li accomunava ai romani e al contempo uno strumento di rivalsa del centralismo pontificio.

Ma tutto stava per cambiare per sempre. La figura di Eugenio IV<sup>22</sup> è stata

<sup>20</sup> Luttrell, 1980b, pp. 391-417; Thibault, 1985, pp. 313-335. Per l'influenza che Caterina da Siena esercitò sulla politica crociata del pontefice, si veda Viglione, 2007 e 2014b, pp. 91-122.

<sup>21</sup> Sulla politica crociata papale nel XV secolo si veda Weber, 2013. Per il quadro complessivo dell'intera epoca che va dalla disfatta di Nicopoli alla vittoria di Belgrado, la miglior ricostruzione è senz'altro quella di Pellegrini, 2014. Si veda anche Viglione, 2018, pp. 35-90.

<sup>22</sup> Su Eugenio IV e la Crociata e la questione del Concilio di Firenze con la conseguente

molto studiata, in quanto è opinione generale che egli ebbe la grande abilità di ottenere da un lato la soluzione dello scisma orientale<sup>23</sup> vincolandosi alla promessa di un *passagium generale* dell'Occidente europeo in soccorso di Costantinopoli, e dall'altro, forte del grande successo di Firenze, la vittoria anche sul fronte interno del conciliarismo. In pratica, il Condulmer seppe utilizzare al meglio – forse come nessun altro papa – il potere – ancora forte ma soprattutto assolutamente ancora necessario – dell'ideologia crociata al servizio del centralismo romano (Valentini, 1974, pp. 91-123).

Il problema fu, come noto, che le promesse poi vanno mantenute. Non fu colpa di Eugenio se nulla di concreto si fece (anzi, egli seppe sostenere con grandi somme denaro e con tutti gli strumenti usuali della prassi crociata ecclesiastica l'azione di Hunyadi e Cesarini in Ungheria e quella di Scanderbeg<sup>24</sup> in Albania), così come nemmeno di Niccolò V: le cause del fallimento di ogni tentativo di *cruciata generalis* per salvare la capitale di quel che restava dell'Impero Romano d'Oriente sono state abbondantemente sviscerate dalla storiografia, ed è ovvio che la prima in assoluto risiede nella perdita, nel mondo politico e culturale europeo, dello spirito universalista e cavalleresco medievale e al contempo nella irresistibile affermazione del machiavellismo (ci si passi l'anacronismo) politico e della a-moralità procedurale dei sovrani europei e dei signori e signorotti italiani (e pure balcanici).

Studiare la politica crociata di Niccolò V<sup>25</sup> – a tutti noto come fine intellettuale umanista del tutto avulso dalla violenza della guerra – può riservare forti sorprese. Dinanzi allo sfacelo incombente, e poi dinanzi alla catastrofe avvenuta, il Parentucelli seppe far venire fuori un vero e proprio spirito crociato, neanche tanto comune: vale la pena di soffermarvisi.

Fin dall'inizio, continuò a sostenere Hunyadi e Scanderbeg. Col giubileo del 1450 emanò la bolla di crociata e prese vari provvedimenti di natura politica ed economica a favore degli ungheresi, dei Cavalieri di Rodi e di Alfonso d'Aragona in cambio dell'armamento di una flotta per condurre l'attacco nel Levante (cosa che ovviamente l'Aragonese, una volta incassati i soldi, non fece mai). Contemporaneamente inviò pure una cifra consistente al gran caramano in Anatolia affinché ricominciasse la guerra sul confine orientale dell'Impero ottomano, e altri contributi a Trebisonda sul Mar Nero e alla Repubblica di

riconciliazione con il clero ortodosso greco, si veda Gill, 1961 e Pellegrini, 2013, pp. 77-136.

<sup>23</sup> Sulla questione della composizione dello Scisma d'Oriente in rapporto alla Crociata si veda fra tutti i lavori: Viller, 1921-22, 17, pp. 260-305 e 505-532 e 18, pp. 20-60; Geanakoplos, 1974, pp. 27-103; Delaruelle – Labande – Ourliac, 1997.

<sup>24</sup> Gli studi su Giorgio Castriota Scanderbeg sono numerosissimi, anche in lingua italiana. Ricordiamo qui, solo in riferimento alla politica papale: Serra, 1969; Gill, 1979, pp. 534-562.

<sup>25</sup> Oltre al Pastor, I, 524-571, si veda: Kayser, 1885, pp. 208-231; Pleyer, 1927. Si veda anche Pellegrini, 2013, pp. 185-198 e il capitolo III in generale.

Ragusa. Altri 5000 ducati furono destinati allo Scanderbeg e sostenne l'opera di Stepan Tvrtko II di Bosnia, che aveva aderito all'Unione religiosa. Si preoccupò seriamente anche di soccorrere Cipro minacciata. Inviò presso Costantino XI come legato il cardinal Isidoro, il quale il 12 dicembre 1452 dichiarò, nuovamente e solennemente, la riunione delle Chiese, suscitando l'ira del monaco Ghennadio e dei suoi seguaci (Guilland, 1953, pp. 226-244). A ciò occorre aggiungere anche la sua politica diplomatica all'interno della Cristianità, finalizzata sia a riportare definitivamente il Sacro Romano Impero e la Francia nell'alveo di Roma, con l'abbandono totale da parte di entrambe le corti dei ribelli di Basilea, sia a riportare la pace in Italia. E non si può negare che in fondo queste erano veramente le *conditiones sine qua non* di ogni futura possibile spedizione crociata per salvare Costantinopoli e liberare i Balcani. Se il primo obiettivo riuscì a ottenerlo, il secondo era molto più complesso. In effetti, furono anzitutto le rivalità tra le potenze italiane la ragione dell'impossibilità materiale di soccorrere per tempo i greci. Infine, il 28 aprile 1453 dava ordine all'arcivescovo di Ragusa, Jacopo Veniero di Recanati, di accompagnare come Legato pontificio a Costantinopoli 4 galee pontificie. Niccolò aveva investito altri 40.000 ducati per la flotta.

Anche dopo la caduta, sulla scia della commozione e dell'immenso dolore, Niccolò V continuò ogni sforzo, inviando legati in tutta Europa per predicare la crociata per il recupero di Costantinopoli e il 30 settembre emanò una seconda bolla crociata, *l'Etsi Ecclesia Christi*<sup>26</sup>, dove si comandava che in tutto il mondo cristiano vi fosse la pace, o almeno l'armistizio. I renitenti sarebbero stati scomunicati! Era una bolla durissima nei toni e anche nelle pretese, una vera e propria mobilitazione generale della Cristianità dove non v'era riguardo per nessuno, nemmeno per i principi della Chiesa o per i sovrani. Forse la bolla Crociata più dura mai emessa.

I principi cristiani, sempre più coinvolti nelle loro guerre intestine, non risposero<sup>27</sup>. Ci sembra comunque alquanto ingiusta l'accusa di ignavia rivoltagli da Enea Silvio Piccolomini e dal mondo umanista (Meserve, 2004) in genere<sup>28</sup>: il Parentucelli non era certo un animo crociato, ma, dinanzi alla catastrofe, seppure

---

<sup>26</sup> L'enciclica di Niccolò V fu una delle primissime opere stampate da Gutenberg. Da ora in poi la stampa sarà alleata preziosa e irrinunciabile per i papi anche al fine dei bandi di crociata, delle indulgenze relative, ecc., velocizzando notevolmente la divulgazione in Europa delle decisioni e quindi la mobilitazione generale. Cit. in Setton, 1976-84, II, p. 150. Sulla politica adottata da Niccolò V dopo la catastrofe, si veda Brandmüller, 1995, pp. 1-23.

<sup>27</sup> Per una riflessione generale sulla mancata risposta della Cristianità all'invasione ottomana, si veda DeVries, 2002.

<sup>28</sup> Si veda sull'intera questione: Cardini, 1971, pp. 316-321; Cavallirin, 1980; Housley, 1992, pp. 376-420; Hankins, 1995; Poumarède, 2003.



manifestare una forte convinzione ideologica della necessità della Crociata e anche una non secondaria capacità d'azione.

A Niccolò V succedettero due pontefici il cui spirito crociato è assolutamente fuori discussione, sebbene i due fossero di estrazione ideale e culturale del tutto differente (se non opposta).

Callisto III Borgia<sup>29</sup>, imbevuto dello spirito della *Reconquista*, consacrò e sacrificò – anche con voto solenne personale, espresso il giorno stesso della sua elezione al Soglio, nel quale non solo giurava di voler riprendere Costantinopoli, ma anche Gerusalemme (ed era la prima volta che tornava il tema dopo un secolo) – tutto il suo breve pontificato. Il suo sforzo fu totale e coinvolse ogni aspetto: economico – fino alla rovina delle finanze pontificie e alla vendita del vasellame personale –, diplomatico, politico e pure militare; e condusse nel 1456 alla grande vittoria, a opera di Hunyadi e del Capistrano, di Belgrado<sup>30</sup>, che però non poté essere sfruttata a causa della morte per pestilenza di entrambi i capi. Ma da segnalare vi è anche un'altra questione nient'affatto secondaria.

Dinanzi all'affermazione in Boemia dell'hussita Giorgio Poděbrady, dichiarato re il 2 marzo 1458 con l'aiuto degli utraquisti, Callisto, informato dal legato Carvajal di essere in segreta intesa con lui per quanto riguardava la guerra antiturca, non esitò a premere sul cardinale stesso affinché mantenesse il contatto con il sovrano – eretico sì, ma che si era mostrato sempre propenso alla crociata, più dei tanti sovrani cattolici che facevano solo chiacchiere e creavano solo problemi – e lo incitasse alla resistenza. Callisto intuì infatti che si stava creando una grande occasione non solo per la crociata, ma anche per il superamento dell'eresia, in quanto il Poděbrady aveva fatto capire che era pronto alla conversione personale, in cambio dell'aiuto della Chiesa contro le famiglie rivali. In pratica, come hanno notato alcuni storici, si stavano creando le condizioni per una cosa mai vista e udita prima: una crociata eretica e laica (Pastor, I, pp. 670-674). Va detto che Callisto rimase comunque l'unico pontefice dei tragici decenni seguenti la caduta di Costantinopoli a riportare una vittoria decisiva contro i turchi.

È Pio II Piccolomini<sup>31</sup> senza dubbio il pontefice più studiato di tutta questa

<sup>29</sup> Pastor, I, 602-674; Marinescu, 1935; Sciambra - Valentini - Parrino, 1967; Setton, 1976-84, [f]. E l'ampia esposizione del cap. X dell'opera di Navarro Sornì, 2006. Si veda anche Navarro Sornì, 2003.

<sup>30</sup> Nonostante il fallimento diplomatico in cui incorse con i sovrani e signori europei, cui aveva anche minacciato la scomunica in caso di mancato soccorso crociato, per le stesse ragioni per le quali aveva fallito Niccolò e fallirà Pio II. Si veda: Fumi, 1912.

<sup>31</sup> La letteratura sul Piccolomini è vastissima. Limitandosi quindi allo specifico della sua politica crociata, si vedano tra gli altri: Pastor, II, pp. 14-74 e 209-276; Eysser, 1938; Matanic, 1964; Valentini, 1975; Cardini, 1979; Setton, 1976-84, [g] e [h]; Helmuth, 2000; Bisaha, 2004.

epoca, anche dal punto di vista della sua politica crociata, avendone anche egli, come Callisto, fattone il perno del suo pontificato. Il congresso di Mantova<sup>32</sup>, il suo fallimento, i reiterati tentativi di crociata, l'emanazione della bolla<sup>33</sup>, la lettera a Maometto II<sup>34</sup>, e infine il suo tentativo di passare ai fatti concreti – nonostante l'evidentissima resistenza di tutti i principi cristiani e anzitutto di molti esponenti del collegio cardinalizio – con l'appuntamento ad Ancona e l'impegno a partire in prima persona (l'unico pontefice della storia a compiere realmente nei fatti tale passo), sono tutti aspetti molto approfonditi, e pertanto non ci dilunghiamo in maniera particolare. Diciamo solo che la sua morte segnò la morte della speranza della riconquista della Grecia e dei Balcani, la fine delle aspettative per tutto l'Oriente cristiano (Baldi, 2008).

Gli anni Sessanta del XV secolo segnano oggettivamente la fine del mondo crociato tardo-medioevale. Nel 1457 erano morti Hunyadi e Capistrano, nel 1458 Callisto III, nel 1467 muore Filippo di Borgogna (senza aver sciolto il suo voto), nel 1468 Scanderbeg, nel 1469 l'indomito cardinale Carvajal. Un intero mondo è così passato.

Come anticipato in precedenza, mi sembra che gli anni Sessanta del XV secolo costituiscano effettivamente uno spartiacque epocale ben più concreto e sentito del 1291. Anche perché, come ora vediamo, appare evidente la mutazione di politica anche da parte degli stessi pontefici. Non muore certo l'esigenza – visto che il nemico era sempre lì e sempre più aggressivo (i tragici

---

<sup>32</sup> Sul Congresso di Mantova: Pastor, II, pp. 47-74; Abulafia, 1997; Calzona, 2003. Sulla politica crociata dei Gonzaga, Viglione, 2016.

<sup>33</sup> Il 22 ottobre 1464 fu emanata la bolla di Crociata, *Bulla de Profectiones in Turcos*, per tutto il mondo cristiano: Pio II dichiara esplicitamente che l'adesione alla lotta contro gli infedeli è espressione di *fides*, *religio*, *devotio*, e definisce i turchi i peggiori uomini che si possano trovare sulla terra.

<sup>34</sup> Per l'*Epistula ad Mahometem*, si veda tra gli altri: Gaeta, 1965; Brezzi, 1991; D'Ascia, 2001. In generale, gli storici tendono a spiegare tale veramente insolito passo con una serie di ragioni abbastanza logiche: anzitutto, il grande umanista compie un gesto da umanista vero, proponendo – come papa chiaramente – il dono del titolo imperiale al vincitore in cambio della conversione e, in un certo senso, della 'romanizzazione' dell'impero ottomano (del resto, da Clodoveo in poi, tale meccanismo aveva avuto luogo molte volte, specie con i pagani del Nord e dell'Est); quindi, a pesare forse furono anche le voci che giravano allora per le corti europee e che descrivevano un Maometto II rispettoso delle chiese, delle reliquie e perfino devoto della Madonna! Infine, non è possibile non tenere conto anche dell'aspetto psicologico di un uomo affranto e impaurito, che gioca il tutto e per tutto ben sapendo che da un probabilissimo rifiuto non ha nulla da perdere, mentre da un 'miracoloso' (ma non impossibile) assenso ha tutto da guadagnare, sia per la Cristianità tutta che per il suo stesso ruolo di pontefice: un nuovo Leone III, insomma, con un nuovo Carlomagno. Poi, vi è chi, come D'Ascia, sostiene che la lettera fosse scritta più come minaccia finalizzata a smuovere i riottosi principi cristiani che realmente per il sultano.

fatti di Otranto sono del 1480) – di crociata e nemmeno l'idea di crociata. Ma si entra in fase diversa, successiva, sia dal punto di vista della Chiesa di Roma – che nei decenni seguenti sarà però sempre più coinvolta tanto nella promozione della civiltà rinascimentale quanto, nei primi decenni del nuovo secolo, nelle guerre italiane – che da quello degli ottomani. La morte di Maometto II nel 1481 segnò un trapasso doloroso per gli osmanli, che provocò decenni di debolezza intrinseca che terminerà solo con la salita al trono di Solimano il Magnifico.

Quel che possiamo dire con serena convinzione, è che parlare di fine dello spirito crociato già nel XV secolo è una attitudine poco condivisibile. Pur avendo perfettamente presente tutto il cambiamento ideologico della congerie proto-rinascimentale (così argutamente evidenziato da Poumarède, Ricci e altri), non è possibile non aver presente al contempo sia l'azione dei papi di questi decenni che anche l'eroismo di tanti militari (e pure ecclesiastici) che combatterono per decenni nei Balcani in perfetto tradizionale spirito crociato. Insieme, non dimentichiamolo, al clima anti-turco (e quindi crociato) mantenuto vivo da parte eminente del mondo umanista.

Insomma, la situazione, come sempre, è molto complessa, e non ammette congetture dirimenti e apodittiche affermazioni.

##### 5. *La politica del containement (con un'eccezione)*

I pontefici del rinascimento – sia perché spesso, dopo la caduta di Costantinopoli, non pressati in maniera costante dal pericolo ottomano, sia perché ormai rassegnati alla perdita dei Balcani, o comunque distratti dalle grandi questioni della politica europea – vissero la questione ottomana come un incubo da contenere, non da distruggere. Si perse di vista, almeno nell'immediato, l'obiettivo del recupero di Costantinopoli (ancor più quindi quello di Gerusalemme). Non tutti alla stessa maniera, ovviamente, ma certamente nessuno di essi fu più disposto a sacrificare tutto, anche gli interessi immediati del Papato (e tantomeno quelli personali) per difendere i Balcani. Ci si sacrificò, si fece il possibile, ma sempre fino a un certo punto. Il punto degli interessi politici pontifici intraeuropei o di quelli personali.

Insomma, mentre la perdita di Acri spinse alla Trattatistica, al Concilio di Vienne e alle spedizioni del XIV secolo, con Paolo II (Pastor, II, pp. 338-346, 410-423; Valentini, 1976; Setton, 1976-84, [i]) si passa invece alla scelta costante della resistenza a oltranza. L'impegno divenne soprattutto economico: grazie ai proventi dell'allume di Tolfa (Zippel; Délumeau; Poumarède, 2011, pp. 276-291), egli poté soccorrere Scanderbeg (finché fu in vita) e sostenere i fronti di scontro attivo con il nemico. Ma niente più di questo. Stessa politica di sostegno e contenimento seguì Sisto IV (Pastor, II, 443-451, 493-495, 530-543; Setton, 1976-

84, [l] e [m]), sostenendo i Cavalieri di Rodi nella resistenza all'assalto all'isola da parte di Maometto II con una flotta nuova. Dinanzi ai terribili eventi di Otranto, il papa si mosse con energia. L'8 aprile del 1481 emanò la bolla per la Crociata, con indulgenze e raccolta delle decime e forte autotassazione del clero, specie dei cardinali. Si riuscì così a mettere in mare 25 galee. Ma fu la morte precoce di Maometto II a liberare Otranto, non la flotta cristiana.

Tutta la politica crociata di Innocenzo VIII si ridusse a utilizzare il ricatto di Jem nei confronti di Bayazed II<sup>35</sup>, mentre Alessandro VI, che si disinteressò totalmente al problema finché Jem fu in vita, dovette invece poi, nella seconda parte del suo pontificato, *obtorto collo* porsi nuovamente il problema della crociata<sup>36</sup>, a seguito della ripresa della politica aggressiva via mare da parte ottomana (specie contro i possedimenti veneziani nell'Egeo). Il 1° giugno 1500 emanò la bolla di crociata, la *Quamvis ad amplianda* indirizzata a tutta la Cristianità e verso la fine di maggio 1501 si addivenne a una Lega tra Papato, Venezia e Ungheria, che ottenne qualche risultato, comunque quello di fermare la spinta ottomana.

Bayazed era in realtà un mediocre, al punto da venire, nel 1512, spodestato dai suoi figli. La nuova crisi permise a Giulio II di potersi tranquillamente occupare delle guerre italiane, del Rinascimento con i suoi geni e delle questioni ecclesiastiche. Tutto quello che fece fu approvare – con l'invio di qualche galea – gli sforzi di Ferdinando il Cattolico per la conquista del Nordafrica e proclamare di voler affrontare seriamente la problematica nel futuro Concilio Lateranense V che stava in preparazione.

Un'eccezione, in questo quadro generale, costituisce Leone X<sup>37</sup> Medici, che si ritrovò a essere il primo pontefice, dai tempi di Maometto II, a dover fronteggiare un ritorno in grande stile dell'espansionismo ottomano, dapprima con Selim I e poi nei primi anni del regno di Solimano il Magnifico. Appena eletto, pose subito la questione all'attenzione del Concilio Lateranense in corso, mentre iniziava a inviare sostegno economico sia alle terre sotto attacco a Oriente (Rodi, Ungheria), sia ai governi che portavano il loro attacco in

---

<sup>35</sup> La morte prematura di Maometto II fu causa di una lunga crisi politica dell'impero degli osmanli, che cadde nella guerra civile tra i suoi due figli, Bayazed e Jem, proprio in un momento di situazione economica difficilissima, dovuto anche alle ininterrotte guerre. Nello scontro, ebbe la peggio Jem, il quale decise di chiedere aiuto ai cristiani, offrendo, in cambio di una crociata che deponesse il fratello e mettesse lui sul Trono, la restituzione di tutto 'il maltolto', Costantinopoli e Luoghi Santi compresi. Attraverso varie peripezie, finì prigioniero in Vaticano, ospite preziosissimo dei papi. Si veda, oltre a Pastor, III, 216-227; Setton, 1976-84, [n] e [o]; Vatin, 1992.

<sup>36</sup> Da notare è che il Borgia fu l'unico papa della storia a inviare un ambasciatore a Istanbul. Goodwin, 2009, p. 160.

<sup>37</sup> Pastor, IV, I, pp. 136-162; Moncallero, 1957; Setton (1974); Gattoni, 2000.

Occidente, ovvero al Portogallo per la sua guerra in Africa e alla Spagna, ove confermò sempre la tassa detta *Cruzada*. Leone, nell'ultima sessione del Concilio del 1517, bandì, con decreto conciliare, la crociata, e, contro la volontà di molti vescovi, impose per tre anni una decima a tutto il clero, emettendo una bolla che minacciava le più gravi pene ecclesiastiche a chi non avesse osservato un armistizio generale di cinque anni. L'8 novembre creò *ex novo* un consiglio di otto cardinali per la Crociata, che letteralmente in quattro giorni riuscì a produrre un progetto di guerra generale, che fu subito inviato a Parigi e all'Imperatore. Il progetto, tra le altre cose, prevedeva la costituzione di una lega militare generale tra tutti i sovrani cristiani, illimitata nel tempo, che prese il nome di *Fraternitas Sanctae Cruciatæ* e che aveva come scopo ultimo la liberazione di Costantinopoli e, di conseguenza, il recupero anche dei Luoghi Santi. Sembra legittimo affermare che il Medici, a differenza di tutto il suo mondo (e soprattutto del machiavellismo del padre – che non perdeva occasione per dimostrare la sua simpatia per i turchi – e di quello del suo cugino e successore), nutrisse nell'anima chiari ideali crociati, a prescindere dalle esigenze del momento. Come detto, costituisce un'eccezione, ma proprio per questo una riprova della perduranza dello spirito crociato anche nei momenti della maggior affermazione della congerie rinascimentale.

Nel 1520 diviene sultano Solimano il Magnifico, che inizia subito la sua grande politica espansionistica: nel 1521 conquista Belgrado, nel 1522 costringe i Cavalieri di Rodi ad abbandonare l'isola e nel 1526 espugna l'Ungheria, con la grande vittoria di Mohàcs, che diede inizio all'epocale scontro con Carlo V. Adriano VI (Pastor, IV, t. II, pp. 100-123) fece il possibile per aiutare i cavalieri, ma non riuscì a spezzare l'isolamento in cui questi erano caduti. Nei mesi successivi si impegnò su tutti i fronti, a partire ovviamente dal suo allievo Carlo V, per tentare di formare una lega per la riconquista dell'isola, ma la morte precoce interruppe il suo lavoro.

A questo punto diviene necessario spendere qualche parola in più per il secondo Medici, Clemente VII, pontificato assolutamente unico nel suo genere per quanto concerne l'aspetto crociato<sup>38</sup>. La sua scelta, pienamente politica (e

---

<sup>38</sup> Pastor, IV, I, pp. 410-430. La migliore ricostruzione di tutta la situazione religiosa, politica e militare di quei decenni fondamentali della storia che videro l'immenso scontro tra Carlo V (con Ferdinando a Vienna e Andrea Doria sui mari) da un lato e Solimano il Magnifico (con il Barbarossa sui mari) dall'altro, alleato e sostenuto da Francesco I di Francia, la si trova in Pellegrini, 2015, lavoro che più di ogni altro ha espresso la congerie tanto rinascimentale quanto al contempo già protocontroriformistica di questo di passaggio epocale nel mondo della *Christianitas*, nel quale il problema crociato assurge nuovamente a elemento essenziale del divenire storico degli eventi (insieme ovviamente all'incipiente protestantesimo). Si veda anche Viglione, 2018, pp. 122-168.

inversa alle sue 'promesse elettorali' fatte ai cardinali per salire al Soglio), di convinto appoggio a Francesco I nella sua guerra cieca a Carlo V, lo portò, come noto, a seguire il Francese anche durante gli anni del suo appoggio a Solimano e a Barbarossa, al punto tale da 'meritare' il Sacco di Roma (Pfeffermann, 1946). Anche dopo il tragico castigo, anche dopo i due tentativi di prendere Vienna (1529 e 1532) da parte ottomana, anche dinanzi alle continue stragi compiute sulle coste italiane dal Barbarossa, anche dinanzi al chiaro appoggio dato dal re francese alla Lega di Smalcalda, questo pontefice non seppe divenire sincero sostenitore di Carlo in tutti i fronti in cui questi era sotto attacco. Solo quando divenne di pubblico dominio *l'Impium Fœdus*<sup>39</sup>, cioè l'alleanza militare vera e propria tra il fellone re francese e il sultano per l'invasione dell'Italia e la susseguente spartizione territoriale in tre parti (il Sud agli ottomani, il centro al Papa e il Nord alla Francia), si rese conto che, suo malgrado, non poteva certo continuare ad avallare un simile tradimento, e si trovò costretto ad attuare una qualche sorta di politica anti-ottomana seria, anche andando contro la Francia. Ma era troppo tardi ormai: non fu mai credibile agli occhi di Carlo V, e non poteva essere altrimenti.

Ma non bisogna pensare che Paolo III Farnese (Pastor, V, pp. 144-156, 172-195, 432-433), abbia radicalmente mutato atteggiamento nei confronti dell'Asburgo. Per quanto gli fosse chiaro che era lui l'unica forza cristiana in grado di frenare l'espansionismo ottomano, forse nel momento storico di maggior pericolo in assoluto, per quanto certo non nutrisse alcuna simpatia per il Valois, il Farnese non perdonava a Carlo V il suo cesaropapismo (o almeno ciò che lui riteneva essere tale) e nemmeno il Sacco di Roma; e, comunque, non tollerava la ormai nettissima preponderanza spagnola in Italia. Se non fu certo 'turcofilo', come ingiustamente qualcuno è arrivato a dire (Pfeffermann, 1946, pp. 192 sgg.), occorre ammettere che, similmente al secondo Medici, egli non mise certo la Crociata al vertice dei suoi interessi, subordinandola invece alle necessità politiche della Chiesa e pure a quelle dinastiche della sua famiglia. Insomma, la realtà è che Carlo V, dopo undici anni con un papa nemico, si trovò a vivere altri quindici anni con un papa non amico. In pratica, quasi tutto il suo quarantennale regno – e comunque il quarto di secolo decisivo di questo regno – fu caratterizzato dall'avversità di Roma, che in primis ricadeva proprio sulle sue prospettive di guerra contro gli ottomani.

Comunque il Farnese sostenne Carlo nella spedizione di Tripoli nel 1535 (ma non volle concedere lo status di Crociata, proprio per non farne apparire l'imperatore come comandante supremo) e rimproverò aspramente il Valois per

---

<sup>39</sup> Manfroni, 1896; Vaughan, 1954 pp. 104-134; Jensen, 1985; Bérenger, 1987; Poumarède, 1997; Garnier, 2008.

*l'Impium Fœdus* (ma non lo scomunicò, come Carlo chiedeva vanamente). In politica estera si mantenne sempre equidistante tra le due potenze nemiche.

Ciò che fece di veramente importante fu senz'altro la Santa Lega del 1538, spintovi anche dalle sempre più frequenti incursioni (e inumane stragi) nell'Adriatico e nel Salento. Approfittando del fatto che l'aggressività del Barbarossa poneva ormai Venezia sotto attacco e al contempo pure la Spagna nei suoi stati italiani, il pontefice poté arrivare a realizzare, l'8 febbraio, la Lega Santa (Pastor, V, pp. 181-195; Pellegrini, 2015, pp. 273-287; Poumarède, 2011, pp. 194-200) tra Spagna, Impero, Papato e Venezia: eppure, anche in questo caso, non volle presentare questa alleanza come *cruciata generalis*, ma come 'qualcosa di meno', sempre per la solita ragione di non voler accrescere il prestigio dell'Asburgo. Senza seguire le vicende della guerra, possiamo dire che questa volta la responsabilità del fallimento delle operazioni militari grava tutta su Carlo V (e Andrea Doria, il quale però ovviamente obbediva al suo sovrano), evidentemente a sua volta restio ad avvantaggiare sia Venezia che il prestigio papale in Italia (Capasso, 1905; Paschini, 1951).

L'imperatore venne amaramente punito del suo ingiustificabile comportamento nel 1541, con il disastro della spedizione di Algeri, che venne anche questa comunque sostenuta dal Farnese (sebbene sempre con distacco). La sconfitta fu talmente cocente che di fatto l'Asburgo interruppe la sua ormai ventennale politica crociata, grazie anche al contemporaneo declino tanto di Solimano che di Barbarossa e alla morte del Valois. Ciò permise al Farnese e all'Asburgo di concentrare tutti gli sforzi degli successivi sul Concilio e sui protestanti.

Paolo IV Carafa, vivendo il suo pontificato negli anni del tramonto di Solimano (e quindi sostanzialmente in tranquillità), poté permettersi il lusso di dare sfoggio del suo odio anti-asburgico senza remore (Setton, 1976-84, [q]): fu il papa che sposò in pieno la politica filo-ottomana di Enrico II (un tale pontefice sarebbe stato il sogno di suo padre Francesco I). Si sparse perfino la voce che avesse proposto un'alleanza sottobanco a Solimano contro Filippo II. Fu anche sentito minacciare pubblicamente che era pronto a ricorrere, nella sua guerra contro gli Asburgo, perfino all'aiuto dei turchi e dei giudei!<sup>40</sup>

Gli anni Sessanta del XVI secolo vedono, da un lato, nel 1566 la morte di Solimano e la salita al Trono di suo figlio Selim II il beone, dall'altro, la conclusione del Concilio di Trento e l'inizio concreto della realizzazione della società e dello spirito della Controriforma, anche con la stabilizzazione del

---

<sup>40</sup> Giulio III, invece, aveva in precedenza minacciato il francese nel 1553 di fare direttamente una crociata contro di lui se non avesse immediatamente posto fine alla complicità con la Porta. Setton, 1976-84, [p]; Housley, 1992, p. 136 e Cardini, 2011, p. 41.

trono di Filippo II dopo la morte del padre e la vittoria di San Quintino. Se da un lato Pio IV (Pastor, VII, pp. 522-525 e 567-569; Setton, 1976-84, [r]) rovesciò la politica anti-asburgica e filo-francese (e filo-ottomana) del suo predecessore, iniziando fin da subito a sostenere gli sforzi di Filippo II nel Mediterraneo, dall'altro però anche questo pontefice dimostrò, specie in occasione dell'assedio di Malta (ultima avventura dell'ormai quasi morente Solimano) di portare avanti una politica certamente anti-ottomana, ma priva di reale afflato crociato (e, in fondo, non priva di diffidenza verso il giovane Asburgo). Il suo aiuto ai cavalieri fu minimo (10.000 ducati e 600 uomini): significativo è che, avuta notizia della vittoria cristiana, nel discorso celebrativo attribuì la vittoria all'aiuto di Dio e all'eroismo dei cavalieri; la Spagna non venne neanche menzionata.

Termina così questo secolo di *containement*, la cui politica non può essere spiegata con il fatto di una mancata reale aggressività ottomana, visto che, esattamente al contrario, è proprio con Solimano e Barbarossa (e Francesco I) che l'Italia vive i momenti più tragici e di alto rischio della sua storia. Rimane essenziale, come avevamo già detto, la personalità dei pontefici: in un secolo, solo uno ha dimostrato un vero spirito crociato. E, trattandosi del figlio di Lorenzo il Magnifico, c'è da rimanerne alquanto meravigliati. Eppure, così è.

### 6. I papi di Lepanto

Come nel caso di Pio II e come poi sarà con Innocenzo XI, la figura di Pio V (Pastor, VIII, pp. 511-579; Jedin; Setton, 1976-84, [s]) Ghislieri non richiede la nostra speciale attenzione, proprio per la sua universale fama e la mole di studi tanto sulla sua persona e politica quanto soprattutto sulla grande vittoria del secolo. È l'incarnazione stessa della perduranza dello spirito crociato<sup>41</sup> – anche proprio di quello più caratteristicamente medievale – all'interno della Chiesa nei secoli moderni. Il suo apporto alla politica crociata fu decisivo per la grande vittoria e può essere quantificato come un immenso sforzo di 'pazienza', se così si può riassumere il tutto. Uno sforzo diuturno, iniziato fin da subito e terminato solo con la morte, e il cui risultato fu l'ottenimento di ciò che appariva impossibile, ovvero l'accordo militare tra la Spagna e la Serenissima. Certamente fu favorito, in questa quasi 'miracolosa' impresa, dalle circostanze, ma questo non toglie nulla ai suoi meriti. Infatti, la necessità di Selim di dimostrare di essere degno del trono (e di cotanto padre) rendeva certa

---

<sup>41</sup> Già il 9 marzo 1566, appena eletto, aveva emanato una bolla in cui aveva stabilito un'indulgenza speciale giubilare, che si acquistava con preghiere, penitenze ed elemosina, per la guerra contro il turco.



l'imminente guerra, ancor più motivata dalla cocente umiliazione di Malta, e la costruzione di un'immensa flotta, della cui meta finale di utilizzo (possedimenti veneziani nell'Egeo? Direttamente Venezia città? O addirittura l'Andalusia, come soccorso alla rivolta in corso dei *moriscos*?)<sup>42</sup> nessuno poteva avere certezza assoluta, costrinsero di fatto la Serenissima e la Spagna a doversi accordare, malgrado loro stessi. E anche quando fu chiaro che la meta era Cipro (1569), la stessa Spagna si rendeva comunque conto che questo era solo l'inizio e che il problema di un'immensa flotta ottomana libera per il Mediterraneo andava comunque risolto.

Artefice dell'accordo fu appunto la 'santa pazienza' e la indomita costanza del vecchio pontefice, mosso esclusivamente, novello Callisto III, da intenti puramente crociati. Infatti, la Lega Santa (da notare che il Ghislieri tentò di coinvolgere non solo l'Impero, la Francia e anche il Portogallo, ma per la prima volta nella storia la Russia di Ivan il Terribile) prevedeva chiaramente non solo la liberazione di Costantinopoli, ma anche la riconquista dei Luoghi Santi.

Non accenneremo nemmeno, naturalmente, alle vicende della Lega Santa<sup>43</sup>, dei tragici eventi di Cipro e della vittoria a Lepanto. Basti dire che, anche nei mesi della costituzione della flotta, e anche nelle settimane di Messina (insomma, finché la flotta non prese concretamente il mare), l'opera d'intermediazione del pontefice (coadiuvato dall'abilissima diplomazia di Marcantonio Colonna) per superare i mille e mille impedimenti, titubanze, litigi, fu del tutto essenziale alla buona riuscita dell'impresa: lui era davvero il padre di tutti i suoi figli. Negare questo, sarebbe negare l'evidenza dei fatti. Del resto, nessuna seria ricostruzione storica lo fa, nemmeno gli studiosi più critici con la politica del Papato. La divisione nasce semmai riguardo l'importanza stessa della battaglia e delle sue reali conseguenze<sup>44</sup>: ma sul ruolo essenziale del Ghislieri, non vi può essere dubbio alcuno.

Anche dopo la vittoria, si spese con tutto se stesso per la continuazione della Lega e quindi della guerra, sforzandosi di superare i dissidi tra Spagna e Venezia e convincere (soprattutto Filippo) ad attaccare direttamente Costantinopoli, prima che Selim potesse ricostruire la flotta. Il 12 marzo 1572

---

<sup>42</sup> Per la ricostruzione generale dell'intera epoca e in particolare dei fatti di Cipro, della Lega e della battaglia (come anche successivi), ci limitiamo a indicare il recente fondamentale lavoro di Barbero, 2012, dove è possibile trovare la più ampia bibliografia in materia. Per un quadro generale dagli anni Sessanta a fine secolo, Viglione, 2018, pp. 170-230.

<sup>43</sup> Serrano; Pastor, VIII, pp. 511-557; Setton, 1976-84, [t]. Si vedano i seguenti contributi nel già citato lavoro collettaneo a cura di Benzoni, 1974: Tenenti; Wandruszka. Quindi Capponi, 2010. Si veda anche Canosa, 2000 e Poumarède, 2011, pp. 200-208.

<sup>44</sup> Un dibattito iniziato già nel XIX secolo, e non ancora terminato, nel senso che ancora oggi divide gli storici.

promulgò la bolla del giubileo che concedeva le indulgenze – le stesse previste per i crociati del passato – per chi prendesse le armi o equipaggiasse un altro al suo posto e poneva i loro beni sotto protezione della Chiesa, esentandoli da ogni tributo. Ormai il vecchio pontefice, alla vigilia della morte, aveva fatto proprio l'ideale crociato nella sua forma più tradizionale, medievale<sup>45</sup>.

Accadde però l'imprevisto: il 1° maggio 1572 morì Pio V. Il nuovo papa, Gregorio XIII Boncompagni (Pastor, IX, pp. 232-256 e 264-269) volle subito presentarsi come un papa pienamente crociato. Il 30 maggio, nel suo discorso di programma di governo, mise al primo posto in assoluto il mantenimento della Lega. La storia crociata del Boncompagni è però più triste, non per sua colpa. Fece il possibile per mantenere in vita la Lega e attaccare se non proprio Costantinopoli, almeno i Balcani via mare e via terra, ma non vi fu nulla da fare: Venezia e Spagna diffidavano una dell'altro, e, in ogni caso, Venezia arrivò subito alla pace con la Porta, attirandosi quasi la scomunica papale. Il papa insisté per tutto il suo non breve pontificato, ma poi anche la Spagna stessa preferì alla fine accordarsi con la Porta. Ancora una volta, la Cristianità aveva dimostrato di sapersi unire solo quando era sotto effettivo pericolo militare.

Una nota differente nel coro del papato lepantino troviamo in Sisto V (Pastor, X, pp. 383-395). Il Peretti, papa pienamente politico, non possedeva l'afflato crociato dei suoi due predecessori, e il periodo di relativa tranquillità sul fronte orientale gli permise di concentrarsi sulla realizzazione dei programmi conciliari e sulla politica interna. Inoltre, diffidava degli Asburgo e preferì comunque appoggiare le proprie speranze sulla Serenissima, nella quale vedeva l'unico possibile baluardo in Italia per contrastare il dominio spagnolo. In ogni caso, più volte propose a Filippo di organizzare, con il suo sostegno, la riconquista di Algeri, ma *El Rey* rifiutò sempre.

Si entusiasmò invece per il fantasmagorico progetto del re di Polonia Stefano Báthory di conquistare – approfittando della morte del Terribile e del caos politico in corso – la Moscovia (ciò che avrebbe anche permesso il ritorno a Roma degli ortodossi russi) e di unire le forze polacche e quelle russe per invadere l'impero ottomano. Sisto V dichiarò di essere pronto a dare l'incalcolabile cifra di un milione come sovvenzione e inviò in Polonia il gesuita Antonio Possevino. Ma nel 1586 la morte di Báthory provocò il crollo di tutte queste speranze. Infine, da politico consumato, pensò perfino di ricorrere all'acquisto del Santo Sepolcro dai turchi! Ma questa inusitata idea gli fu pesantemente sconsigliata, in quanto disonorevole.

---

<sup>45</sup> Utilizzò nelle trattative anche il termine stesso 'crociati' (lettera del 2 marzo 1572, citata in Setton, 1976-84, p. 1076.

### 7. I papi del Seicento

Negli anni Novanta del XVI secolo ha inizio la Lunga Guerra d'Ungheria tra Sacro Romano Impero e Impero Ottomano. La guerra si svolge sotto il pontificato di un uomo sinceramente crociato, non per esigenza (in fondo fu una guerra in Ungheria, senza alcuna reale possibilità da parte ottomana di minacciare Vienna e tanto meno l'Italia), ma per profonda convinzione personale. La figura di Clemente VIII Aldobrandini<sup>46</sup> ha certamente meno notorietà di altre come Pio II, Callisto III, Pio V o in futuro Innocenzo XI, eppure è assolutamente da porre in questo Olimpo dei pontefici sinceramente crociati. Ciò è confermato dall'attenzione che G. Poumarède gli concede<sup>47</sup>. L'autore, come detto certamente non continuista, concede di contro all'Aldobrandini l'onore delle armi di un sincero afflato crociato, oltre a riconoscergli la capacità di essere riuscito, con la Pace di Vervins, a farsi accettare come uno degli ultimi pontefici 'padri comuni' di una *Christianitas* in via di estinzione:

La minaccia ottomana rimane sullo sfondo delle mediazioni pontificie della prima modernità, anche se rispondono al contempo ad altre motivazioni, come l'urgenza della repressione di un'eresia o la necessità della riforma della Chiesa.

Continuando a rivestire il ruolo eminente di fautore della mobilitazione contro la Porta, il papa si sforza in questa occasione di ridare un senso alla nozione di Repubblica Cristiana in una Europa divisa sempre più dall'affermazione dei poteri nazionali e dal radicamento politico e geografico di credenze religiose eterodosse. (Poumarède, 2011, p. 219).

Senza entrare nei particolari della guerra, ricordiamo che Clemente scrive di proprio pugno non solo a tutti i sovrani cattolici, ma anche alle loro consorti, ai grandi aristocratici (e consorti)<sup>48</sup>, alle figure di grande prestigio militare; riesce a coinvolgere nella guerra i principi italiani, in particolare i Medici e i Gonzaga, prova ancora una volta con la Russia e pure con la Persia. Ovviamente insiste particolarmente con Enrico IV di Francia (alla cui corte si era molto sensibili al tema crociato, anche in ambiente ancora ugonotto, come la figura del La Noue ci dice chiaramente). Invia, per tutta la guerra, cifre astronomiche, per un totale di due milioni di lire, oltre a eserciti pagati a proprie spese. Il tutto per una guerra, è importante ribadirlo, in fondo, non veramente pericolosa in sé.

Con la sua morte nel 1605, si entra veramente nel mondo dei pontefici del

<sup>46</sup> Pastor, XI, pp. 196-229; Bartl, 1969; Caccamo, 1970; Andretta, 2000; Michaud, Claude, 2003.

<sup>47</sup> Poumarède, 2011, pp. 214-220. Sulla scia del Poumarède, anche Ricci, 2008 e 2011 e Formica, 2012, faranno riferimento a questo pontefice.

<sup>48</sup> Ciò ci appare significativo dell'importanza del ruolo che la donna aristocratica cominciava ad avere nell'Europa che lentamente si avviava verso il grande cambiamento del secolo successivo.

XVII secolo. Per i prossimi settant'anni sarà vana opera il ricercare un pontefice con spirito crociato (Cardini 2011, pp. 105-206)<sup>49</sup>. Ciò accadde non solo perché in effetti, almeno per i successivi quarant'anni, il pericolo ottomano sarà quasi del tutto assente (mentre sarà del tutto presente il pericolo protestante nella Guerra dei Trent'Anni), ma anche per la personalità stessa dei papi della società controriformista secentesca. Così avvenne con Paolo V Borghese (Pastor, XII, pp. 515-518), il tipico pontefice che visse lo scontro con gli ottomani come un fastidio da risolvere al più presto. Approfittando che la guerra ormai volgeva al termine, si limitò a inviare sussidi pecuniari (e neanche molti, visto lo sforzo enorme già compiuto dal suo predecessore), mentre, nelle trattative di pace, ebbe molta più accortezza nel non avvantaggiare hussiti e calvinisti ungheresi piuttosto che nel recare danno agli ottomani.

I decenni della Guerra dei Trent'Anni furono caratterizzati dalla tranquillità sul fronte orientale. Fino però a metà degli anni Quaranta, quando il mondo ottomano ricomincia i suoi attacchi ponendo l'assedio a Candia. Dal 15 settembre 1644 era Pontefice Massimo Innocenzo X Panphili (Pastor, XIV, I, pp. 265-273), il quale, si mobilitò come poté, inviando uomini e sostegno economico. Si mosse soprattutto diplomaticamente, e prese anche contatti con la Persia e perfino con il Gran Moghul in India. Ma non ottenne nulla, e ancor meno ottenne ovviamente da Francia e Spagna, ancora in guerra fino al 1659.

Nel mentre che iniziava il più lungo assedio della Storia (ventidue anni), si svolsero le trattative di Westfalia. Innocenzo inviò Fabio Chigi, il futuro Alessandro VII: questi, cui era proibito avere rapporti con i diplomatici protestanti, aveva sì il compito di porre la questione di Candia, ma la sua prima meta era quella di vigilare affinché gli Stati cattolici non dessero vantaggi evitabili agli eretici. Insomma, la questione ottomana rimase di fatto nell'alveo delle dichiarazioni ufficiali, senza risultati concreti.

Salito poi al Soglio (Pastor, XIV, pp. 370-389), il Chigi si impegnò maggiormente del suo predecessore a favore di Candia: riuscì a procurare un milione di ducati per Venezia in cambio di una temporanea riammissione dei gesuiti nei territori della Serenissima e diede ordine ai Cavalieri di Malta di mettere a disposizione della Repubblica galee e uomini. Si mosse poi come sempre diplomaticamente, ma senza risultati concreti.

Lo scenario però viene a mutare alla fine degli anni Cinquanta, inizio Sessanta, del secolo. Da un lato, la Porta, forse anche per rimediare alla brutta impressione che stava dando per il fatto di non riuscire a venire a capo del lungo assedio, decise di riaprire il fronte balcanico, il che portò alla guerra con l'Impero che terminerà con il grande trionfo del Montecuccoli del San Gottardo

---

<sup>49</sup> Per un quadro veloce da Clemente VIII a Clemente X, Viglione, 2018, pp. 231-258.

(1° agosto 1664); dall'altro, la morte del Mazzarino (il quale, sempre sostenitore – a differenza del suo predecessore e soprattutto del suo re – della guerra anti-ottomana, lasciò in eredità alla Chiesa 600.000 lire da spendere all'uopo), fece giungere il controllo della Francia nella mani del giovane Luigi XIV, il quale, fin da subito fece chiaramente mostra della sua volontà di riprendere la usuale politica filo-ottomana in chiave anti-asburgica. Non per niente, come primo suo atto bloccò i soldi destinati dal Mazzarino alla crociata. Quindi, fece di tutto per far saltare gli sforzi del pontefice per una lega in soccorso di Leopoldo. Inizia così il pluridecennale scontro tra Luigi XIV e l'Imperatore Leopoldo I, che vide il contesto balcanico e ottomano al centro di tutto il suo sviluppo<sup>50</sup>.

Nel 1667 la Porta decise di chiudere la partita dell'assedio, e sferrò un attacco formidabile con 70.000 uomini. Per quanto ormai fosse chiaro che ci si avviava alle ultime battute, Clemente IX (Terlinden, 1904 e 1904b) si spese per soccorrere gli assediati sia economicamente che cercando rinforzi ovunque possibile (anche con la Polonia, la Russia e la Persia). Questa volta il soccorso incredibilmente venne dalla Francia, ma fu solo espressione di un mai morto afflato crociato all'interno della società francese: Luigi, per la prima volta dopo secoli, aveva concesso il permesso di poter partire in guerra contro gli infedeli e fornito ai nobili modo di dar prova del proprio eroismo (sebbene senza mai dar mostra al nemico di essere francesi).

Con gli anni Settanta del secolo si comincia a entrare nel quadro storico – e soprattutto diplomatico – degli eventi che condussero al trionfo di Vienna. Il che vuol dire che entra prepotentemente sulla scena politica europea da un lato l'aggressività anti-asburgica (e quindi filo-ottomana) di Luigi XIV e dall'altro la Polonia, sotto attacco. Sia Clemente X Altieri che poi Innocenzo XI concentreranno tutti i loro sforzi sia per difendere la Polonia e creare le condizioni per una Lega generale, sia per cercare di contenere l'aggressività del Re Sole. La posizione della Chiesa era chiara: equidistanza, per quanto possibile, tra Francia e Spagna, chiusura verso le realtà protestanti dell'Impero (o timidissime aperture solo in funzione antiturca), guerra totale contro gli infedeli. Chi incarnò a perfezione questa politica fu l'abilissimo diplomatico Francesco Buonvisi<sup>51</sup>, determinante nunzio in Polonia dal 1673 al 1676 e poi a Vienna dal 1676 fino al 1689 (elevato alla porpora cardinalizia nel 1681), protagonista quindi di tutti gli eventi dei prossimi decenni.

---

<sup>50</sup> Per la ricostruzione generale dell'intero quadro di eventi che conducono ai fatti di Vienna, soprattutto per lo sforzo diplomatico sostenuto dalla Santa Sede e per il quadro politico tanto della Polonia che della Corte imperiale in quegli anni, si veda: Stoye, 2011; Cardini, 2011, pp. 206-360; Wheatcroft, 2015. Si veda anche Viglione, 2018, pp. 258-296.

<sup>51</sup> Sull'importante ruolo svolto da questo diplomatico pontificio e della diplomazia romana in genere negli eventi di Vienna e degli anni successivi, si veda Trivellini, 1958 e Platania, 1992.

Per quanto riguarda Clemente X (Pastor, XIV, I, pp. 614-643), egli si trovò a vivere il grande attacco portato dagli ottomani contro la Polonia; si mosse diplomaticamente (anche con la Svezia, ma senza risultato) e inviò risorse economiche. Ma siamo ormai alla vigilia della salita al Soglio pontificio di Innocenzo XI.

#### 8. *L'ultimo papa crociato*

Innocenzo XI Odescalchi<sup>52</sup> è senza dubbio possibile l'ultimo grande pontefice crociato della storia della Chiesa. Come Pio V creò le condizioni per la vittoria di Lepanto, egli creò – in un tempo ancora più lungo e in un contesto perfino più complicato (il Ghislieri non aveva a che fare con Luigi XIV) – le condizioni per il trionfo di Vienna.

Ma il caso dell'Odescalchi è in parte differente da quello del Ghislieri. Il suo precipuo merito fu – oltre all'immenso (è il caso di dirlo) sostegno economico fornito – proprio l'azione diplomatica, un'azione preveggenze, curata, costruita negli anni – in quanto iniziata molto prima della stessa spedizione di Kara Mustafa – incentrata sull'obbiettivo, dapprima nascosto, ma poi sempre evidente, di allontanare il Sobieski dall'influenza di Versailles per avvicinarlo di contro alla Lega con l'Imperatore Leopoldo I. Inutile dire che in effetti tale lega militare poteva essere l'unica chiave di salvezza dinanzi all'ultimo grande e definitivo tentativo del mondo ottomano di prendere Vienna ed entrare nel cuore della Cristianità.

Come nei casi precedenti di Pio II e Pio V, non entreremo nello specifico dell'azione del pontefice più studiato dell'età moderna, così come degli eventi che portarono al trionfo di Vienna. Già da cardinale l'Odescalchi, appartenente a una delle famiglie di banchieri più ricche d'Europa, aveva inviato consistenti quote di denaro per la guerra anti-ottomana. Eletto papa, subito dichiarò che sua volontà era quella di formare una lega di tutti i principi cristiani non solo per fermare l'invasione ottomana, ma per riconquistare Costantinopoli e quindi liberare il Santo Sepolcro. Insomma, voleva la guerra offensiva e non solo difensiva, e voleva addirittura la riconquista dei Luoghi Santi: si tornava decisamente al Medioevo e proprio nel momento in cui Kara Mustafa prendeva il potere alla Porta.

Innocenzo tentò anche di coinvolgere Luigi in qualche modo nell'alleanza, ma senza risultato, come ovvio (Michaud, Eugène, 1883). Al che insisté per

---

<sup>52</sup> La letteratura su Innocenzo XI è vastissima. Si veda, nello specifico della sua azione crociata, oltre a Pastor, XIV, II, pp. 29-179: Gérin, 1886; Sammer, 1892; Fráknoi, 1903; Acsády, 1909; Thein, 1912.

ottenere almeno dal Re Sole la promessa di non aggressione durante l'attacco ottomano: non immaginava il pontefice che Luigi, novello Francesco I, si era nel frattempo alleato militarmente con la Porta. Nel 1682 fece sapere a Leopoldo e al papa che in nessun caso egli avrebbe mai potuto aiutare l'Impero (mentre era pronto a intervenire per salvare Venezia e la Polonia), il che equivaleva a dire ai turchi che potevano attaccare i Paesi ereditari quando volevano: del resto, è ovvio che Kara mai avrebbe potuto iniziare una marcia trionfale nei Balcani avendo contro anche la Francia.

L'11 agosto 1683, quando ormai i turchi assediavano già da un mese Vienna, Innocenzo proclamò ufficialmente la Crociata, promulgando a Santa Maria Maggiore la bolla *Ad implorandum divinam operam contra Turcos*, accolta in Italia e Germania con la massima solennità. Né si astenne dal favorire la costante azione crociata di padre Marco d'Aviano<sup>53</sup>, divenuto padre spirituale della coppia imperiale (e molti altri principi cattolici, tra cui il Lorena e il Baviera).

Subito dopo la vittoria, Innocenzo, mentre ancora si festeggiava, ricominciò la sua opera crociata (Pastor, XIV, t. 2, pp. 137-179), che sostenne per tutti gli anni a venire del suo pontificato, tentando costantemente di coinvolgere Luigi stesso e pure Venezia. Con il primo fu tutto inutile, ma con la Serenissima, grazie all'azione di Padre Marco che si spese molto a tal fine, si arrivò alla Lega Santa, ratificata il 22 gennaio 1684. Occorre però notare che esiste una differenza di fondo tra la Lega di Paolo III nel 1538 e quella di Pio V nel 1571 da un lato e dall'altro quella di Innocenzo del 1684: mentre nelle prime due i pontefici risultavano alleati militari a tutti gli effetti delle potenze partecipatrici, si obbligavano a inviare uomini, soldi e navi e avrebbero anche ricevuto compensi territoriali in caso di vittoria, con Innocenzo questo non accade più. L'alleanza è solo tra Impero, Polonia e Venezia. Eppure, nondimeno egli fu la vera anima di tutta la Crociata balcanica di fine Seicento.

Senza seguire gli eventi storici della riconquista di Buda e di Belgrado (e quindi tutti gli ulteriori costanti e immancabili sforzi, sia diplomatici che economici, che il pontefice sostenne giorno dopo giorno fino alla morte nel 1689), ci limitiamo a notare che la Santa Sede, sotto l'Odescalchi, inviò l'immane somma di 2 milioni di fiorini a Ungheria, Impero e Polonia, più tutto il ricavato di anni di decime e di vendite di beni ecclesiastici in tutta Europa a tutti gli altri fronti di guerra, perfino per proteggere Ragusa. Si tratta senza il minimo dubbio del più grande sforzo economico della storia della Crociata di tutti i tempi.

---

<sup>53</sup> Su Marco d'Aviano, si veda: Simonato, 1993; Héyret, 1999; Viglione (2005); Fantuz-Renier, 2012.

### 9. *Gli ultimi pontefici che dovettero fronteggiare la pressione ottomana*

L'elezione di Alessandro VIII<sup>54</sup> segnò, anche questa, una vera svolta nella politica pontificia. Eletto dai cardinali allo scopo di un riavvicinamento con la Francia dopo il livello di rottura quasi totale che si era raggiunto, anche a causa della questione del gallicanesimo, con Innocenzo XI, il nuovo pontefice non fece quasi nulla per aiutare la guerra in Ungheria, eccetto inviare 100.000 fiorini dopo la conquista di Belgrado, mentre di più si spese per Venezia coinvolta nella Prima Guerra di Morea.

L'elevazione al Soglio di Innocenzo XII (Cardini, 2011, pp. 433 sgg.) sembrava invece favorire Leopoldo e il partito anti-ottomano alla corte di Vienna, padre Marco in primis: già la scelta del nome pontificale richiamava il grande predecessore. In realtà, però, la montagna partorì il topolino, nel senso che, per quanto il nuovo pontefice fosse molto più ben disposto verso gli Asburgo, certamente dell'Odescalchi aveva solo ripreso il nome e nient'altro. Più che altro, il suo piano era quello usuale della diplomazia pontificia: ottenere una pace duratura tra Francia e Impero, anche al fine della ripresa in grande della guerra balcanica. Del resto, al di là delle sue simpatie personali, non va dimenticato che venne eletto anche con il voto dei cardinali francesi, il che lo legava inevitabilmente anche a Versailles. Questo si nota anche sul piano economico: gli aiuti finanziari si fanno ancora più modesti e sporadici. Ormai ci si avviava stancamente alla fine della guerra (nonostante, o grazie, la grande vittoria di Zenta di Eugenio di Savoia) e alla pace di Carlowitz del 1699.

Nel quadro della Seconda Guerra di Morea, che vede Venezia chiedere, come sempre, aiuto al papa, e, come sempre, vede riceverlo, si svolge il pontificato di Clemente XI (Pastor, XV, pp. 94-103). In breve tempo i turchi riconquistarono in pratica tutto il Peloponneso, compiendo le usuali immancabili inumane stragi. Fu un trionfo talmente inaspettato e allarmante che svegliò le coscienze degli europei. Il Turco era tornato quello di una volta. Lo stesso imperatore Carlo VI, spinto costantemente da Eugenio di Savoia, cominciò a rivedere le sue iniziali posizioni pacifiste, e la Spagna, ormai borbonica, si dichiarò favorevole a fare qualcosa per soccorrere la Serenissima. Nacque così l'ultima Lega Santa, come sempre opera di un pontefice. Così Venezia comunque ottenne un accettabile aiuto, anche perché Eugenio aprì il fronte balcanico di guerra alleggerendo il peso per i veneziani. Il suo grande trionfo di Peterwardein permise la salvezza di Corfù e la svolta della guerra.

Con Papa Albani abbiamo l'ultimo pontefice che si occupa della difesa della

---

<sup>54</sup> Il lavoro di F. Cardini, 2011, esamina gli eventi ancora fino alla Seconda Guerra di Morea inclusa. Quello di Viglione, 2018, fino al 1739.



Cristianità sotto attacco islamico ottomano. Le successive guerre tra la Porta e gli Stati cristiani ad essa confinanti (Russia in primis, Impero, Polonia, ecc.) saranno guerre ormai completamente prive dell'afflato della guerra santa (e, di conseguenza, di quello crociato): a una Europa ormai illuministica e comunque prona alle istanze della *Real Politik* moderna, fa fronte il declino, anzitutto religioso, ma non solo ovviamente, dell'impero degli Osmanli, che inizia quel lungo e tormentato periodo di progressiva dissoluzione che costituisce la celebre Questione d'Oriente e troverà compimento nell'esito della Prima Guerra Mondiale.

#### 10. *Qualche riflessione*

Al di là delle chiare, a volte nette, differenze di politica e personali capacità e convinzione avute dai singoli pontefici, pur tenendo presente singolari eccezioni (Paolo IV Carafa, Clemente VII Medici e in maniera meno appariscente anche altre), si riscontra (già in un sintetico quadro generico come quello appena fornito) una costante, e spesso decisiva, azione dei pontefici romani tardomedievali e moderni in difesa della Cristianità tutta, senza esclusione del mondo ortodosso (Costantinopoli, Grecia, Balcani e, dal XVII secolo, anche Russia) e a volte pure protestante (Ungheria luterana e Boemia hussita)<sup>55</sup>. Molti di loro non si peritarono di ricorrere a qualsiasi mezzo ritenuto lecito pur di fermare l'invasione e l'aggressività ottomana, compresa la frequente ricerca di alleanze con i persiani e, fino al 1517, con i mamelucchi e con gli stessi arabi; o magari compreso il sostegno alla guerra di corsa contro i barbareschi, o il ricatto politico puro e semplice (come nel caso Jem). Appare evidente come lo sforzo economico sostenuto da tutti i pontefici sia stato a dir poco colossale, anzi, immenso, e, nel quadro di quasi quattro secoli, possiamo

---

<sup>55</sup> Del resto, anche un autore come Poumarède non può che confermare tale costanza di azione. Parlando dei papi dei tempi rinascimentali, afferma che essi furono gli artefici principali della lotta contro i turchi: "Fedeli all'ideale religioso della Crociata, spinti dalle necessità politiche del momento, i papi diventano effettivamente i fautori instancabili di un'unione dei principi cristiani contro i sultani, sempre esaltata e reclamata, raramente realizzata". Ma ciò è valido ancora nel XVI secolo: "La minaccia ottomana rimane sullo sfondo delle mediazioni pontificie della prima modernità, anche se rispondono al contempo ad altre motivazioni, come l'urgenza della repressione di un'eresia o la necessità delle riforme della Chiesa. Continuando a rivestire il ruolo eminente di fautore delle mobilitazioni contro la Porta, il papa si sforza in questa occasione di ridare un senso alla nozione di Repubblica Cristiana in una Europa divisa sempre più dall'affermazione dei poteri nazionali e dal radicamento politico e geografico di credenze religiose eterodosse". Poumarède, 2011, citazioni pp. 194 e 219. Lo stesso autore, come già visto in precedenza, riscontra tale spirito ancora in Pio V ovviamente e in Clemente VIII.

dire epocale, forse unico nella storia: non vi fu governo, sovrano, popolazione combattente (e a volte perfino realtà politiche islamiche e asiatiche), che non ricevette costantemente, per quasi quattro secoli, soldi dalla Chiesa, spesso cifre enormi, donate sovente nella piena consapevolezza che di quelle enormi cifre ben poco arrivava realmente a chi combatteva. E appare evidente che forse, se si potesse quantificare anche la costante inesauribile pazienza diplomatica avuta per secoli con i principi e i governi cristiani, ci si accorgerebbe che, anche sotto questo aspetto, si trattò probabilmente, nel suo insieme, del più grande sforzo mai avvenuto nella storia umana da un'istituzione politica per ottenere un medesimo scopo nel corso di più secoli.

Perché lo hanno fatto? Erano tutti papi crociati? Tutti Callisto III, Pio II, Pio V, Gregorio XIII, Clemente VIII, Innocenzo XI? No ovviamente, e i fatti lo dimostrano inequivocabilmente. La scala della 'gradazione crociata' è indubbiamente ricca di sfumature, fino a sfiorare anche lo zero, se così si può dire. Lo fecero anzitutto per una semplice ragione, che forse è, per noi, nella congerie attuale la più scomoda da ammettere e dire: ovvero, perché la Cristianità (a volte in maniera locale e parziale, a volte in maniera ben più radicale), era sotto attacco. Questo è il punto chiave, dal quale, chi vuole onestamente far storia, non può prescindere. Non solo. Per gran parte del XVI secolo e per i decenni della seconda metà del XVII, era sotto attacco anche interno. Il riferimento non può che essere ovvio: la Francia dei Valois-Angoulême e quella del Re Sole, che si allea militarmente con il Nemico per favorirne l'invasione della Cristianità, senza considerare tutte le normali guerre intestine e poi quelle tra cattolici e protestanti, che sempre hanno gravato in maniera radicale, direttamente e indirettamente, sull'azione dei pontefici. O almeno sotto costante rischio di tradimento interno: il riferimento a Venezia – e, almeno fino al XV secolo, anche a Genova – non può che essere scontato.

L'essere sotto attacco comportò, per i papi, la consapevolezza costante – del resto comprovata da tutti i loro discorsi, dalle loro encicliche, dalle loro bolle di crociata o dai testi delle Leghe Sante – di condurre una guerra santa in risposta al *jihād* ottomano. Senza cadere in facili e fuorvianti equivoci emotivi tipici della congerie odierna, questo rilievo appena riportato è di importanza capitale per comprendere l'intero quadro storico della crociata in età moderna.

Come detto in precedenza, i papi tardo-medievali e moderni, fin da quelli di Avignone, operarono in un contesto radicalmente mutato in rapporto a quello medievale: ci si doveva difendere – quasi ogni anno, sempre, in territori sempre più vasti – pena l'invasione dell'Europa o la caduta di grandi e significative parti di essa in mano agli infedeli. E ci si doveva difendere anche da mostruose e costanti violenze contro esseri umani innocenti (dalle stragi senza fine agli impalamenti di massa, dalle persone segate vive a centinaia di migliaia di

deportati nel corso dei secoli)<sup>56</sup>: e anche di questo aspetto occorre tener conto (cosa che quasi mai viene fatta, anzi, a volte, si ironizza su tanta morte e tanto dolore) quando si vuol fornire un realistico giudizio d'insieme su un'intera epoca storica.

Ribadisco ancora che nessuno nega assolutamente che tradimenti, ipocrisie, connivenze con il Nemico, vi siano state in ambiente cristiano, specie nella congerie rinascimentale. Ancor più, non si nega certo che nel corso dei secoli mai si siano interrotti gli scambi economici: questo avveniva perfino nei due secoli canonici delle crociate medievali, tanto è vero che i pontefici emanarono più di una scomunica contro i *mali cristiani* – veneziani e genovesi –, scomuniche che costituiscono l'antefatto delle successive bolle *In Coena Domini* dei secoli moderni (Poumarède, 2011, pp. 268 sgg.). Tutto questo è vero, ma appare non sufficiente per giustificare la tendenza a spiegare tutto come una normalissima guerra di predominio commerciale e politico, come tante altre.

Il discorso è molto più complesso. È lo stesso mondo ottomano che smentisce questa limitazione interpretativa, tipica della mentalità delle società del XX secolo, che non tiene certo conto però di quelle dei secoli passati<sup>57</sup>. I sultani erano *ghazi* (Imber, 1987; Jennings, 1986), guerrieri della fede, ovvero, portatori, esecutori, del *jiha*d. In questo risiedeva la radice del loro trono, non di rado pericolante tra eunuchi, giannizzeri, visir, harem e soprattutto ulema. Proprio il progressivo declino del sultanato, unito però alla ineliminabile perduranza della guerra santa, dimostra quanto questo elemento religioso sia rimasto coattivo fino a dopo Vienna (Goodwin, 2009, p. 224). In fondo, la stessa spedizione – eccessiva, fuori tempo, non realmente voluta da nessuno, nemmeno da Maometto IV (Cardini, 2011, cap. 9), mal digerita dai vertici militari e politici – di Kara Mustafa, che non per niente finisce nel disastro totale sotto le mura di Vienna (disastro forse non del tutto avulso anche da una certa forma di boicottaggio – o almeno di mancato entusiasmo – interno), appare come un tentativo estremo e in parte disperato non solo di frenare la ormai avanzata decadenza interna dell'Impero, ma anche di mantenerne in vita l'afflato della guerra santa (Cardini, 2011, cap. 9).

Ebbene, a questa radice religiosa ineliminabile, presente ancora fino agli inizi del XVIII secolo nel mondo ottomano, non poteva non far riscontro

---

<sup>56</sup> Sulla deportazione di cristiani è nata un vero e proprio filone storiografico che tende a non esaurirsi, e studia i vari casi umani conseguenti a tale pratica: rinnegati, corsari, schiavi, donne negli harem, spioni, avventurieri e cialtroni, fino alla categoria dei veri e propri "dannati", quelli messi al remo delle galee. La bibliografia è molto vasta a riguardo.

<sup>57</sup> "Ma a quell'epoca nessuno era ancora arrivato a pensare che gli interessi economici, per quanto colossali, dovessero guidare le scelte di Stato", commenta giustamente Alessandro Barbero a proposito della Guerra di Cipro, 2010, p. 43.

specularmente l'afflato religioso dei pontefici. In poche parole, stiamo dicendo che se da un lato questa immensa guerra plurisecolare era divenuta una guerra sempre più meramente politica per i sovrani laici cristiani, in realtà, per Istanbul e Roma questo discorso non può valere in assoluto. In Vaticano e al Topkapi, lo scontro rimase sempre anzitutto – non solo, ma anzitutto – religioso<sup>58</sup>. Almeno nei riguardi l'uno dell'altro.

La quattro volte secolare, quasi annuale insistenza degli attacchi (anche quando ormai 'non si aveva più voglia') da un lato, e l'immenso sforzo politico, diplomatico e soprattutto economico dall'altro per difendere tutto e tutti (compresi i nemici interni), stanno lì a dimostrarlo<sup>59</sup>.

Inoltre, se è facile riportare esempi di malapolitica rinascimentale internamente al mondo cattolico, è anche però altrettanto vero che è impossibile negare una persistenza di un sincero spirito di Crociata non solo fino a Lepanto, ma anche nella Lunga Guerra d'Ungheria (specie nei principi italiani che partono volontari<sup>60</sup>), nella fase finale dell'assedio di Candia, nella Battaglia del San Gottardo (tutto un mondo aristocratico e popolare è impregnato di spirito crociato, come dimostrano sia la grande partecipazione di volontari che le grandissime feste dopo le vittorie, vittorie spesso ottenute in territori lontanissimi, il che dimostra che la Cristianità si sentiva ancora una, almeno dinanzi al Nemico per antonomasia), nello spirito di guerra dei polacchi degli anni di Sobieski, negli eventi di Vienna e poi progressivamente della riconquista di Buda, Belgrado, fino ai giorni di gloria di Eugenio di Savoia.

---

<sup>58</sup> "Distinguere perciò la crociata medievale quale espressione religiosa e la "crociata" moderna quale espressione politica è una pericolosa astrazione perché (anche se spesso non è stato così visto dagli Stati nazionali moderni) il motivo antiottomano principale della S. Sede nell'età moderna è religioso". Petrocchi, 1955, p. 22. Perfino Poumarède (2011, p. 184) ammette che la costante opera di ricerca di pace tra le nazioni cristiane portata avanti dai pontefici nei secoli era sempre finalizzata anche alla guerra contro turchi. E in precedenza aveva scritto a p. 56: "Tali vicende indicano fino a che punto l'elemento religioso continua a orientare, ancora in periodo tardivo, la percezione del conflitto tra l'Europa e il mondo ottomano. Agli occhi di tutti, il turco resta l'infedele, designato anche come il 'comune nemico'".

<sup>59</sup> Scrive Marco Pellegrini (2013, p. 77): "In questa liquefazione dell'Europa crociata [si riferisce agli innegabili tradimenti della congerie politica rinascimentale, *nda*], nella quale la paura congiurò con l'opportunismo, la Chiesa di Roma fu l'unica forza del campo occidentale che si ostinò ad andare controcorrente. Indisposta a cedere all'evidenza della sconfitta sul campo, essa si adoperò ad animare la resistenza contro l'avanzata turca, senza vacillare dinanzi al vertiginoso fabbisogno di mezzi finanziari e militari che tale scelta avrebbe comportato".

<sup>60</sup> Interessante notare che ancora nel 1609 vi era chi pensava alla riconquista di Gerusalemme, ovvero quanto di più 'crociato' si potesse immaginare: Iorga, 1894. Lo stesso Poumarède (2011, pp. 75-171) approfondisce con precisione e generosità il pullulare di progetti di distruzione nell'Impero ottomano.

Più il mondo ottomano declinava, più il mondo cristiano si sentiva ancora, almeno dinanzi al mondo ottomano, unito per religione e civiltà. Erano le ultime volte, certo. Con Eugenio siamo già pienamente inseriti nella crisi della coscienza europea, di lì a poco l'illuminismo cambia per sempre la congerie ideologica dell'Europa. Ma, ancora fino a Eugenio, l'Europa (in parte perfino quella tedesca protestante), è, in qualche modo, *Christianitas*, almeno in determinati ambienti sociali (soprattutto aristocrazia militare e popolo minuto)<sup>61</sup>: anzitutto, grazie proprio al pressione ottomana, che è proprio l'elemento che costringe gli europei – nonostante loro stessi – alla perduranza di almeno un rimasuglio di spirito crociato, tutelato dalla resistenza della consapevolezza di far parte di un unico mondo, per quanto ormai irrimediabilmente diviso al suo interno<sup>62</sup>. Proprio l'aggressività ottomana ci garantisce del fatto che ancora fino alla fine del XVII secolo, sopravvisse, anzitutto a Roma ovviamente ma in generale in molte parti della società europea – non esclusa la Francia, che mal sopportò sempre la politica filo-ottomana dei suoi sovrani (Cardini, 2011, pp. 127 e sgg.) –, un latente ma costante spirito crociato, diffuso soprattutto nell'alta aristocrazia cavalleresca e nel popolino. La verità è che gli ottomani hanno contribuito alla persistenza dello spirito di crociata in tarda età moderna in maniera ben più decisiva di quanto avessero fatto gli arabi e gli egiziani alla fine del Medioevo.

Sotto tale quadro di eventi e modalità va interpretata, a opinione di chi scrive, la politica papale crociata, anti-ottomana o meramente resistenziale che sia stata, caso per caso, dei papi dell'età moderna. I quali dovettero, volenti o nolenti, non solo affrontare a nome di tutti il Nemico esterno assalente, ma anche, e anzitutto, il nemico interno, prodotto inevitabile della progressiva morte dell'universalismo medievale e della progressiva affermazione della real-Politik machiavellica e proto-nazionalista degli Stati moderni.

Al punto tale che, avendo precisa cognizione, anche solo nozionistica, di questa immensa storia plurisecolare, non può sfuggire a nessuno il fatto che la

---

<sup>61</sup> Ritengo utile a riguardo riportare questo bel giudizio di Franco Cardini (2011, pp. 476-477): "Eugenio fu uno dei più grandi strateghi dell'Europa moderna (...) La sua vocazione militare era profondamente connessa a uno spirito cavalleresco che si avrebbe torto a considerare riduttivamente come "revivalistico". La cavalleria, la "gran bontà de' cavalleri antiqui", non era soltanto sopravvissuta al medioevo, come troppo spesso con leggerezza si sostiene: essa alimentava stili di vita, scelte culturali, atteggiamenti mentali ed esperienze spirituali che attraversano come un forte e intenso fil rouge la storia delle aristocrazie europee tra XII e XVIII secolo, non senza riverberarsi potentemente nei due secoli successivi".

<sup>62</sup> "la paura del turco e la cura particolare con cui viene designato come nemico contribuiscono in maniera decisiva a fondare un'identità collettiva, nella quale alcuni autori hanno potuto vedere la nascita dell'Europa (...) L'opposizione al turco contribuisce dunque a strutturare le coscienze occidentali". Poumarède, 2011, p. 72.

guerra anti-ottomana (crociata o di *containement* che sia) costituisca elemento imprescindibile per la comprensione della storia della Chiesa e dell'Europa moderna anche in tutti gli altri settori e campi. Elemento, però, non sempre tenuto presente in maniera adeguata.

### 11. Bibliografia

Abulafia, David (1997) 'Ferrante I of Naples, Pope Pius II and the Congress of Mantua (1459)', in Kedar Benjamin Z. - Riley-Smith, Jonathan - Hiestand, Rudolph (a cura di) *Montjoie. Studies in Crusade History in Honour of H.E. Mayer*. Aldershot: Ashgate, pp. 235-249.

Acsády, Ignazio (1909) *Papa Innocenzo XI e lo sterminio della dominazione turca in Ungheria*. Firenze: Libreria internazionale successori B. Seeber.

Alphandéry, Paul - Dupront, Alphonse (1989) *La Cristianità e l'idea di Crociata*. Bologna: Il Mulino (I ed. 1954).

Andretta, Stefano (2000) 'Clemente VIII e la Repubblica di San Marco (1592-1605)', in Idem (a cura di) *La Repubblica inquieta. Venezia nel Seicento tra Italia ed Europa*. Roma: Carocci, pp. 15-43.

Ashtor, Elyahu (1983) *Levant Trade in the Later Middle Ages*. Princeton N.J.: Princeton University Press.

Atiya, Aziz Suryal (1970) *The Crusade in the later Middle Age*. New York: Kraus Reprint Corporation (I ed. 1938).

Baldi, Barbara (2008) 'Il problema turco dalla caduta di Costantinopoli (1453) alla morte di Pio II (1464)', in Houben, Hubert (a cura di) *La conquista turca di Otranto (1480) tra storia e mito*. Atti del Convegno internazionale di studio (Otranto-Muro leccese, 28-31 marzo 2007). 2 voll., Galatina: Congedo, I, pp. 55-76.

Barbero, Alessandro (2009) *Benedette guerre. Crociate e Jihad*. Roma - Bari: Laterza.

— (2010) *Lepanto. La battaglia dei tre imperi*. Roma-Bari: Laterza.

— (2015) *Il divano di Istanbul*. Palermo: Sellerio.

Barkey, Karen (2008) *Empire of Difference: The Ottomans in Comparative Perspective*. Cambridge: Cambridge University Press.

Bartl, Peter (1969) "'Marciare verso Costantinopoli". Zur Türkenpolitik Clemens' VIII', *Saeculum*, 20, pp. 44-56.

Benzoni, Gino (a cura di) (1974) *Il Mediterraneo nella seconda metà del '500 alla luce*

- di Lepanto*. Firenze: Olschki.
- Bérenger, Jean (1987) 'La coopération militaire franco-ottomane du XVI<sup>e</sup> au XVIII<sup>e</sup> siècle', *Revue internationale d'Histoire militaire*, 68, pp. 5-48.
- Bisaha, Nancy (2004) 'Pope Pius II and the crusade', in Housley, Norman (a cura di) (2004) *Crusading in the Fifteenth Century. Message and impact*. Basingstoke: Palgrave Macmillan, pp. 39-52 e 188-191.
- Bonatti, Franco - Manfredi, Antonio (a cura di) (2000) *Niccolò V nel sesto centenario della nascita*, Atti del Convegno internazionale di studi (Sarzana, 8-10 ottobre 1998). Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Borromeo, Agostino (1984) 'Le direttrici della politica antiottomana della Santa Sede durante il pontificato di Innocenzo XI (1676-1689)', *Römische historische Mitteilungen*, 26, pp. 303-30.
- Brandmüller, Walther (1990) "'Causa Reformationis". Ergebnisse und Probleme der Reformen der Konstanzer Konzils', ora in Idem *Papst und Konzil im Grossen Schisma (1378-1431). Studien und Quellen*. Paderborn: Schöningh.
- (1995) 'Die Reaktion Nikolaus' V. auf den Fall von Konstantinopel', *Römische Quartalschrift*, 90.
- Brezzi, Paolo (1991) 'La lettera di Pio II a Maometto II', in Rotondi Secchi Tarugi, Luisa (a cura di) *Pio II e la cultura del suo tempo*. Milano: Guerini e associati.
- Caccamo, Domenico (1970) 'La diplomazia della Controriforma e la Crociata. Dai piani di Possevino alla "lunga guerra" di Clemente VIII', *Archivio Storico italiano*, 128, pp. 255-281.
- Calzona, Arturo et alii (a cura di) (2003) *Il sogno di Pio II e il viaggio da Roma a Mantova*. Atti del Convegno internazionale (Mantova 13-15 aprile 2000). Firenze: Olschki.
- Canosa, Romano (2000) *Lepanto. Storia della "Lega santa" contro i turchi*. Roma: Sapere 2000.
- Capasso, Gaetano (1905) 'Andrea Doria alla Prevesa', *Rendiconti del reale Istituto lombardo di scienze e lettere*, 38 pp. 893-910.
- Capponi, Niccolò (2010) *Lepanto 1571. La Lega Santa contro l'Impero Ottomano*. Milano: Il Saggiatore.
- Cardini, Franco (1971), *Le crociate tra il mito e la storia*. Roma: Istituto di Cultura Nova Civitas, pp. 219-332.
- (1979) 'La Repubblica di Firenze e la Crociata di Pio II', *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, 33, 2, pp. 455-482, ora in Idem (1993), pp. 135-165.

- (1993) *Studi sulla storia e sull'idea di crociata*. Roma: Jouvence.
- (2011) *Il Turco a Vienna. Storia del grande assedio del 1683*. Roma - Bari: Laterza.
- Cavallirin, Anna Maria (1980) 'L'umanesimo e i turchi', *Lettere italiane*, 32, 1, pp. 54-74.
- Chevalier, Ulysse (1920) *La Croisade du Dauphin Humbert II (1345-47)*. Paris: Picard.
- Ciurea, Dimitrie (1940) 'Das Problem Byzanz und Kreuzzug in der Politik des Papstes Clemens V (1305-1314)', *Insemmari Iesene*, XIV.
- Colin, Imber (1987) 'The Ottoman dynastic myth', *Turcica*, 19, pp. 7-27.
- (2002) *The Ottoman Empire 1300–1650: The Structure of Power*. New York-London: Palgrave Macmillan.
- D'Ascia, Luca (2001) *Il Corano e la tiara: l'epistola a Maometto di Enea Silvio Piccolomini (papa Pio II)*. Bologna: Pendragon.
- De Vries, Wilhelm (1964) 'Die Päpste von Avignon und der christliche Osten', *Orientalia Christiana Periodica*, 30.
- Delaruelle, Étienne - Labande, Edmond-René - Ourliac, Paul (1997) *La Chiesa al tempo del Grande Scisma e della crisi conciliare (1378-1449)*. Cinisello Balsamo: San Paolo (I ed. 1962-1964).
- Delaville Le Roulx, Jacques (1886) *La France et l'Orient au XIV<sup>e</sup> siècle. Expédition du Maréchal Boucicaut*. Paris: Thorin.
- Délumeau, Jean (2003) *L'allume di Tolfa XV-XIX secolo*. Tolfa: Comunità Montana Monti della Tolfa, (I ed. 1962).
- DeVries, Kelly (2002) 'The Lack of a Western European Military Response to the Ottoman Invasions of Eastern Europe from Nicopolis (1396) to Mohács (1526)', ora in Idem *Guns and Men in Medieval Europe, 1200-1500. Studies in Military History and Technology*. Aldershot-Burlington (Vt.): Ashgate-Variorum.
- Dürrholder, Gottfried (1913) *Die kreuzzugspolitik unter Papst Johann XXII (1316-1334)*. Straßburg: Heitz.
- Eysser, Rigomera (1938) 'Papst Pius II. und der Kreuzzug gegen die Turken', *Mélanges d'Histoire général*, 2, pp. 1-133.
- Fantuz, Giuliana V. - Renier Venanzio (2012) *Marco d'Aviano e Innocenzo XI custodi dell'Europa cristiana*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.
- Flori, Jean (2003) *La guerra santa. La formazione dell'idea di crociata nell'Occidente*



- cristiano. Bologna: Il Mulino.
- Formica, Marina (2012) *Lo specchio turco. Immagini dell'altro e riflessi del Sé nella cultura italiana d'età moderna*. Roma: Donzelli.
- Fráknoi, Guglielmo (1903) *Papa Innocenzo XI (Odescalchi) e la liberazione dell'Ungheria dal giogo ottomano*. Firenze: Bernardo Seeber librajo - editore.
- Fumi, Luigi (1912) 'Il disinteresse di Francesco I Sforza alla crociata di Callisto III contro i turchi', *Archivio Storico Lombardo*, XII, pp. 101-113.
- Gaeta, Franco (1965) 'Sulla "Lettera a Maometto" di Pio II', *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano*, 78, pp. 127-227.
- Garnier, Édith (2008) *L'alliance impie. François I<sup>er</sup> et Soliman le Magnifique contre Charles Quint (1529-1547)*. Paris: Félin.
- Gattoni, Maurizio (2000) *Leone X e la geo-politica dello Stato Pontificio (1513-1521)*. Città del Vaticano: Archivio Segreto del Vaticano.
- Gay, Jules (1904) *Le Pape Clément VI et les affaires d'Orient (1342-1352)*. Paris: Societé nouvelle de librairie et d'édition.
- Geanakoplos, Deno J. (1974) *Byzantium and the Crusades (1261-1453)*, in Setton (1969-1990), III, pp. 27-103.
- Gérin, Charles (1886) 'Le pape Innocent XI et le siège de Vienne', *Revue des questions historiques*, 39, pp. 95-147.
- Gill, Joseph (1961) *Eugenius IV, Pope of Christian Union*. Westminster: Newman Press.
- (1979) 'Pope Callistus III and Scanderbeg the Albanian', in *Church union: Rome and Byzantium (1204-1453)*. London: Variorum, pp. 534-562.
- Giunta, Francesco (1958) 'Sulla politica orientale di Innocenzo VI', in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- (1966) 'Benedetto XII e la Crociata', *Anuario de estudios medievales*, 3, pp. 215-234.
- Goodwin, Jason (2009) *I signori degli orizzonti. Una storia dell'impero ottomano*. Torino: Einaudi (I ed. 1998).
- Guilland, Rodolphe (1953) 'Les appels de Costantin XI Paléologue à Rome et à Venise', *Byzantinoslavica*, XIV.
- Hankins, James (1995) 'Renaissance crusaders: humanist crusade literature in the age of Mehmed II', *Dumbarton Oaks Papers*, 39, pp. 111-207.
- Hazard, Harry W. (a cura di) (1975) 'The XIV and XV Centuries', in Setton

- (1969-1990), III.
- Helmrath, Johannes (2000) 'Pius II. und die Türken', in Guthmüller, Bodo - Kühlmann, Willhelm (a cura di) (2000) *Europa und die Türken in der Renaissance*. Tübingen: Niemeyer, pp. 79-137.
- Héyret, Maria (1999) *Padre Marco d'Aviano*. Padova: Edizioni Messaggero.
- Housley, Norman (1980) 'The Franco-Papal Crusade Negotiation of 1322-3', *Papers of the British School at Rome*, 48, pp. 166-185.
- (1982) 'The Mercenary Companies, the Papacy and the Crusades, 1356-1378', *Traditio*, 37, pp. 253-280.
- (1982b) 'Pope Clement V and the crusaders of 1309-10', *Journal of Medieval History*, 8, 1, pp. 29-43.
- (1986) *The Avignon Papacy and the Crusades, 1305-1378*. Oxford: Clarendon Press.
- (1992) *The later crusades 1274-1580. From Lyons to Alcazar*. Oxford: Oxford University Press.
- (a cura di) (2004) *Crusading in the Fifteenth Century. Message and impact*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Inalcik, Halil (1990) *The Ottoman Turks and the Crusades, 1329-1451*, in Setton (1969-1990), VI, pp. 222-275.
- (2000) *The Ottoman Empire. The classical age (1300-1600)*. London: Phoenix (I ed. 1978).
- Iorga, Nicholas (1894) 'Un projet relatif à la conquête de Jérusalem, 1609', *Revue de l'Orient Latin*, II, pp. 183-189.
- (1973) *Philippe de Mézières (1327-1405) et la Croisade au XIV<sup>e</sup> siècle*. London: Variorum (I ed. 1896).
- (1906) 'Latin set Grecs d'Orient et l'établissement des Turcs en Europe 1342-1362', *Byzantinische Zeitschrift*, 15, pp. 179-222.
- Jačov, Marko (2001) *L'Europa tra conquista ottomane e leghe sante*. Roma: Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Jedin, Hubert (1974) 'Papst Pius V., die beilige Liga und der Kreuzzugsgedanke', in Benzoni (1974), pp. 193-213.
- Jennings, Ronald (1986) 'Some Thoughts on the Gazi-Thesis', *Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes*, 76, pp. 151-162.
- Jensen, De Lamar (1985) 'The Ottoman Turks in Sixteenth-Century French

- Diplomacy', *The Sixteenth-Century Journal*, 16/4, pp. 451-470.
- Kayser, Friederich (1885) 'Papst Nikolaus V und das Vordringen der Türken', *Historisches Jahrbuch der Görresgesellschaft*, VI.
- Loenertz, R.J (1953) 'Ambassadeurs grecs auprès du pape Clément VI (1348)', *Orientalia Christiana Periodica*, 19.
- Luttrell, Anthony T. (1980) 'Popes and Crusades (1362-1394)' (1978), in *Genèse et début du Grand Schisme d'Occident. Colloques internationaux du Centre national de la Recherche Scientifique*, (Avignon, 25-28 septembre 1978). Paris: Ed. du CNRS.
- (1980b) 'Gregory XI and the Turks: 1370-1378', *Orientalia Christiana Periodica*, 46.
- Manfroni, Camillo (1896) 'L'empia alleanza', *Rivista Marittima*, 29, III, pp. 37-65 e IV, pp. 69-97.
- Mantran, Robert (a cura di) (2000) *Storia dell'Impero Ottomano*. Lecce: Argo.
- Maras, Raimond J. (1984) *Innocent XI, pope of Christian unity*. Notre-Dame (In.): Cross Cultural Publications.
- Marinescu, Constantin (1935) 'Le pape Calixte III (1455-1458), Alfonse d'Aragone, roi de Naples, et l'offensive contre les Turcs', *Bulletin de la section historique de l'Académie roumaine*, 19, pp. 77-97.
- Matanic, Atanazije (1964) 'L'idea e l'attività per la crociata antiturca di Pio II', *Studi francescani*, 61, pp. 382-394.
- Menache, Sophia (1998) *Clement V*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Meserve, Margaret (2004) *Italian humanists and the problem of the crusades*, in Housley (2004), pp. 13-18 e 183-188.
- Michaud, Claude (2003) 'Henri IV, le pape Clement VIII et les Turcs', in Tollet, Daniel (a cura di) *Guerre et paix en Europe centrale aux époques moderne et contemporaine. Mélanges d'histoire des relations internationales offerts à Jean Bérenger*. Paris: Presses de l'Université Paris-Sorbonne, pp. 451-58.
- Michaud, Eugène (1883) *Louis XIV et Innocent XI*. 4 voll., Paris: Charpentier.
- Moncallero, Giuseppe Lorenzo (1957) 'La politica di Leone X e di Francesco I nella progettata crociata contro i turchi e nella lotta alla successione imperiale', *Rinascimento*, 8, pp. 61-109.
- Motta, Giovanna (a cura di) (1998) *I Turchi, il Mediterraneo e l'Europa*. Milano: FrancoAngeli.
- Müller, Evald (1934) *Das Konzil von Vienne (1311-1312): Seine Quellen und seine*

- Geschichte*. Münster-i.-W.: Aschendorff.
- Navarro Sornì, Miguel (2003) *Calixto III Borja y Alfonso el Magnánimo frente a la cruzada*. Valencia: Ajuntament de València.
- (2006) *Callisto III. Alfonso Borgia e Alfonso il Magnanimo*. Roma: Roma nel Rinascimento.
- Nicolle, David (2012) *Nicopoli e l'ultima crociata*. Milano: RBA.
- Paschini, Pio (1951) 'La flotta papale alla Prevesa (1538)', *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, 5, pp. 53-74.
- Pastor, Ludwig (ed. del 1925) *Storia dei Papi dalla fine del Medioevo*. Roma: Desclée e C. Editori.
- Paviot, Jacques (2009) 'L'idée de Croisade à la fin du Moyen Age', *Académie des Inscriptions et belles-lettres. Comptes-rendus des séances*, 2, pp. 865-875.
- Pellegrini, Marco (2013) *Le crociate dopo le crociate. Da Nicopoli a Belgrado (1396-1456)*. Milano: Il Mulino.
- (2014) *La Crociata nel Rinascimento. Mutazioni di un mito 1400-1600*. Firenze: Le Lettere.
- (2015) *Guerra santa contro i turchi. La crociata possibile di Carlo V*. Milano: Il Mulino.
- Petrocchi, Massimo (1955) *La politica della Santa Sede di fronte all'invasione ottomana (1444-1718)*. Napoli: Libreria Scientifica Editrice.
- Pfeffermann, Hans (1946) *Die Zusammenarbeit der Renaissancepäpste mit der Türken*. Winterthur: Mondial, pp. 174 sgg.
- Platania, Gaetano (1992) *Venimus, vidimus et Deus vicit. Dai Sobieski ai Wettin, la diplomazia pontificia nella Polonia di fine Seicento*. Cosenza: Periferia.
- (1998) 'Innocent XI Odescalchi et l'esprit de "croisade"', *XVII<sup>e</sup> siècles*, 199, pp. 247-76.
- (2004) 'Pericolo turco e idea di "crociata" nella politica pontificia in età moderna attraverso alcuni scritti inediti e rari di autori laici e religiosi (secc. XV-XVII)', in *Rapporti diplomatici e scambi commerciali nel Mediterraneo moderno*, (Fisciano, 23-24 ottobre 2002). Soveria Mannelli: Rubbettino.
- (2009) *Mamma li turchi. La politica pontificia e l'idea di Crociata in Età Moderna*. Viterbo: Sette città.
- Pleyer, Kleo (1927) *Die Politik Nikolaus V*. Stuttgart: Kohlhammer.
- Poumarède, Géraud (1997) 'Justifier l'injustifiable: l'alliance turque au miroir de

- la chrétienté (XVI<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècles)', *Revue d'Histoire diplomatique*, 3, pp. 217-246.
- (2003) 'L'Europe de la Renaissance et l'Empire ottoman de la chute de Constantinople à la bataille de Lepante. Aspects culturels et politiques', in *La Renaissance. Actes du Colloque de 2002*. Paris: Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, pp. 47-95.
- (2011) *Il Mediterraneo oltre le crociate. La guerra turca nel Cinquecento e nel Seicento tra leggende e realtà*. Torino: UTET (ed. or. 2004 Paris: PUF).
- Repp, Richard C. (1986) *The Müfti of Istanbul: A Study in the Development of the Ottoman Learned Hierarchy*. London: Ithaca Press.
- Ricci, Giovanni (2002) *Ossessione turca*. Bologna: Il Mulino.
- (2008) *I turchi alle porte*. Bologna: Il Mulino.
- (2011) *Appello al Turco. I confini infranti del Rinascimento*. Roma: Viella.
- Rousset, Paul (2000) *L'ideologia crociata*. Roma: Jouvence.
- Sammer, Alfred (1892) *Der Türkenpapst Innozenz XI. und die Wiener Türkenbelagerung von 1683*. Wien-München: Herold.
- Sciambra, Matteo - Valentini, Giuseppe - Parrino, Ignazio (1967) 'L'Albania e Skanderbeg nel piano generale di crociata di Callisto III (1455-1458)', *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, 21, pp. 83-136.
- Serra, Alessandro (1960) *L'Albania di Scanderbeg e i Pontefici per la difesa dell'Occidente cristiano (1444-68)*. Cosenza: Brenner.
- Serrano, Luciano (1918) *La liga de Lepanto entre España, Venecia y la Santa Sede (1570-1573)*. Madrid: Impr. de Archivos.
- Setton, Kenneth Meyer (dir. gen.) (1969-1989) *A History of the Crusades*. Madison: The University of Wisconsin Press, 6 voll.
- (1974) 'Pope Leo X and the Turkish Peril', ora in Idem *Europe and the Levant in the Middle Ages and the Renaissance*. London: Variorum, 9, pp. 367-424 (1976-1984).
- (1976-84) *The Papacy and the Levant (1204-1571)*. Philadelphia: The American Philosophical Society, 4 voll. In questa opera, sono contenuti i seguenti articoli da noi citati: [a] *The Avignonese Papacy, the Crusade, and the capture of Smirna (1309-1345)*, I, pp. 163-194; [b] *Clement VI, Humbert of Viennois, and the End of the Smyrniote Crusade (1345-1352)*, I, pp. 195-223; [c] *The Sack of Alexandria and the Restoration of Peace with Egypt (1365-1370)*, pp. 258-84; [d] *The Crusade of Amadeo VI of Savoy, John V Palaeologus in Rome and Venice (1366-1371)*, I, pp. 285-326; [e] *Martin V and Eugenius IV, Costance and Ferrara-*

*Florence, opposition to Murad II*, II, pp. 39-81; [f] *Calixtus III and the Siege of Belgrade, Mehmed II and the Albania (1455-1458)*, II, pp. 161-195; [g] *Pius II, the Congresso of Mantua, and the Turkish Conquest of the Morea (1458-1461)*, II, pp. 196-230; [h] *Pius II, the Crusade, and the Venetian War against the Turks*, II, pp. 231-270; [i] *Paul II, Venice, and the Fall of Negroponte (1464-1471)*, II, pp. 271-313; [l] *Sixtus IV and the Turkish occupation of Otranto (1471-1480)*, pp. 314-345; [m] *Sixtus IV and the Recovery of Otranto (1480-1484)*, pp. 364-380; [n] *Innocent VIII, Jem Sultan, and the Crusade (1484-1490)*, II, pp. 381-416; [o] *Innocent VIII and Alexander VI Charles VIII and Ferrante I (1490-1494)*, ibi, II, 417-447; [p] *The Election of Julius III, the Council of Trent, the Turks and the War of Parma (1549-1552)*, pp. 505-63; [q] *Paul IV, the War with Spain and Jean de la Vigne at the Porte*, pp. 659-720; [r] *The Election of Pius IV and the Fall of the Carafeschi, Cyprus and the Turkish Success at Jerba (1559-1560)*, IV, pp. 721-768; [s] *Pius V, Spain, and Venice; The Turks in Chios and the Adriatic; the Revolt of the Netherlands*, IV, pp. 882-922; [t] *The Failure of the Expedition of 1570 and Pius V's Attempts to Form the Anti-Turkish League*, IV, pp. 974-1003.

Sforza, Michele (2002) *La paura del turco e lo spirito di crociata nei secoli 16-17 tra storia, cronaca, leggenda e poesia*. Bari: Centro Studi Nicolaiani.

Simonato, Ruggero (a cura di) (1993) *Marco d'Aviano e il suo tempo. Un cappuccino del Seicento, gli Ottomani e l'Impero*. Atti del Convegno storico internazionale (Pordenone, 12-13 novembre 1993). Pordenone: Centro Iniziative Culturali.

Stoye, John (2011) *L'assedio di Vienna*. Bologna: Il Mulino.

Tenenti, Alberto (1974) 'La Francia, Venezia e la Sacra Lega', in Benzoni (1974), pp. 393-408.

Terlinden, Charles (1904) 'Les dernières tentatives de Clément IX et de la France pour secourir Candie contre les Turcs (1669)', *Revue d'Histoire de l'Église*, 5, pp. 47-75.

— (1904b) *Le pape Clément IX et la Guerre de Candie (1667-1669)*. Paris-Louvain: Peeters.

Thein, Rudolph (1912) *Papst Innozenz XI. und die Türkengefahr im Jahre 1683*. Breslavia.

Thibault Paul R. (1985) 'Pope Gregory XI (1370-1378) and the Crusade', *Canadian Journal of History*, 20, 3.

Thier, Ludger (1973) *Kreuzzugsbemühungen unter Papst Clemens V.: 1305-14*. Werl: Coelde.

Trivellini, Anna Maria (1958) *Il cardinale Francesco Buonvisi, nunzio a Vienna*

- (1675-1689). Firenze: Olschki.
- Valentini, Giuseppe (1974) 'La Crociata da Eugenio IV a Callisto III (dai documenti d'archivio di Venezia)', *Archivum Historiæ Pontificiæ*, 12.
- (1975) 'La Crociata di Pio II dalla documentazione veneta d'archivio', *Archivum Historiæ Pontificiæ*, 13, pp. 249-282.
- (1976) 'La sospensione della Crociata nei primi anni di Paolo II (1464-1468)', *Archivum Historiæ Pontificiæ*, 14, pp. 71-102.
- Vatin, Nicholas (1992) 'Macabre trafic: la destinée post mortem du prince Djem', in Bacqué-Grammont, Jean-Louis - Dor Rémy (a cura di) (1992) *Mélanges offerts à Louis Bazin*. Paris: Institut français d'études anatoliennes d'Istanbul, pp. 231-239.
- Vaughan, Dorothy Margareth (1954) *Europe and the Turk. A pattern of alliances (1360-1700)*. Liverpool: University Press.
- Viglione, Massimo (2005) 'La figura di Marco d'Aviano fra fede, politica e crociata. Ritratto ricavato dai documenti della "Positio"', *Ricerche di Storia sociale e religiosa*, 68, pp. 35-73.
- (2007) "Rizzate il gonfalone della santissima Croce". *L'idea di Crociata in santa Caterina da Siena*. Pisa: ETS.
- (2014) "Deus vult?". *Cambiamento e persistenza dell'idea di Crociata nella Chiesa. Dal II Concilio di Lione alla morte di Pio II (1274-1464)*. Roma: Edizioni Nuova Cultura.
- (2014b) 'Esigenza di pace, prospettive di missione e idea di Crociata nelle lettere di santa Caterina da Siena', *Revue d'Histoire Ecclésiastique*, 109/1, Lovanio, pp. 91-122.
- (2016) 'La politica antiottomana dei Gonzaga tra spirito di crociata e interessi dinastici: XVI-XVII secolo', *Nuova Rivista Storica*, 3, pp. 977-998.
- (2018) *La conquista della "Mela d'oro". Islām ottomano e Cristianità tra guerra di religione, politica e interessi commerciali (1299-1739)*. Chieti: Solfanelli.
- Viller M. (1921-22) 'La question de l'union des églises entre Grecs et Latins depuis le Concile de Lyon jusqu'à celui de Florence, 1274-1438', *Revue d'histoire ecclésiastique*, 17 e 18.
- Wandruszka, Adam (1974) *L'Impero, la Casa d'Austria e la Sacra Lega*, in Benzoni (1974), pp. 435-443.
- Weber, Benjamin (2013) *Lutter contre les Turcs. Les formes nouvelles de la croisade pontificale au XV<sup>e</sup> siècle*. Rome: École Française de Rome.

Wheatcroft, Andrew (2015) *Il nemico alle porte. Quando Vienna fermò l'avanzata ottomana*. Roma-Bari: Laterza.

Zattoni, Piero (2009) *Le ultime crociate. L'Europa in crisi di fronte al pericolo turco (1369-1464)*. Rimini: Il Cerchio.

Zippel, Giuseppe (1907) 'L'allume di Tolfa e il suo commercio', *Archivio della Società romana di storia patria*, 30, pp. 5-51 e 389-462.

## 12. *Curriculum vitae*

Massimo Viglione è ricercatore di ruolo dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR e docente universitario a contratto di Filosofia della Storia. In passato è stato direttore editoriale dell'Editrice "Il Minotauro", coordinatore della rivista storica internazionale "Nova Historica" e ha insegnato Storia e Filosofia nei licei.

Nella sua attività di ricerca ha approfondito, con numerose pubblicazioni scientifiche edite in riviste nazionali e internazionali e con monografie, soprattutto la problematica delle insorgenze antigiacobine in Italia e quella della persistenza dell'idea di Crociata e delle guerre antiottomane nei secoli tardo medievali e moderni.





